LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Alcune adesioni al Convegno di Torino

Pro e contro — più specialmente contro — il Convegno politico di Torino si è voluto saggiare l'opinione di uomini parlamentari. Per conservarci al di fuori e al disopra dei dibattiti di gruppi i quali più hanno influenzato l'espressione di tali opinioni abbiamo voluto vedere fra le lettere dei senatori e dei deputati aderenti se vi erano delle semplici annuizioni dovute a simpatie e a deferenze di persone, oppure dalle salde convinzioni personali. Quest'ultimo sono nella massima parte. Ne trascegliamo solo qualcuna.

L'on. Giunti, aderendo, scrive: «Ritengo indispensabile l'unione di tutte le forze liberali monarchiche senza distinzioni di gruppi politici o regionali. Un'azione comune è necessaria, urgente; ma occorre agire e non perdersi in vane discussioni di metodo e di forma.»

Sull'opportunità del Convegno delle Associazioni liberali monarchiche così si esprime l'on. L. Pullè: «L'unione di una forza viva e potente dell'armata liberale monarchica è idea seria, patriottica e santa. Aderisco con tutta l'anima, fidente nel senno degli italiani e nel loro risveglio.»

Sull'opera possibile a un partito liberale unito e forte così scrive l'on. Sinibaldi: «Esso (partito), non legato da alcun preconcetto mistico, libero da ogni pregiudiziale, può avere dinanzi a sè un grande avvenire, facendo suoi i più urgenti postulati sociali e attingendo nel rinnovato contatto colle masse popolari nuove forze e vita novella.»

L'on. Rubini ritiene, contrariamente a quanto hanno affermato alcuni giornali e alcuni uomini in questi giorni, che il pensiero cui si è ispirato il Comitato è «conforme alle indicazioni dei tempi, ai problemi poderosi che li agitano, e degno della forte regione donde esso muove.»

Il venerando presidente della Camera dei deputati, on. Biancheri, riassume ed esprime il concetto formatosi alla lettura della comunicazione del Comitato in quattro proposizioni. «Il Convegno — dice — è inteso a ravvivare il partito liberale monarchico, ad imprimergli il carattere eminentemente nazionale, ad estenderne l'azione in ogni parte d'Italia, ad allontanare qualsiasi sospetto, qualsiasi parvenza di regionalismo.»

A proposito degli intendimenti regionalistici attribuiti al Comitato torinese!....

All'on. Casciani e par giunto per tutti il momento di uscire dalle formule vane e dalle clientele personali per assurgere alla difesa di interessi più nobili e più elevati».

Lo spoglio delle adesioni dei deputati lo terminiamo, per ora almeno, con questa dell'on. Lucchini, il quale aderisce perchè lo scopo del Convegno, «sconfinando da meschini calcoli, s'impone nella vitalità del grande partito liberale monarchico, da cui la patria nostra ebbe e deve trarre sempre le ragioni della sua grandezza e della sua prosperità».

Neppure hanno frainteso lo scopo i membri della Camera vitalizia. L'on. Tancredi Canonico vede nella riunione delle Associazioni liberali lo scopo di «stabilire i punti essenziali verso cui far convergere la loro azione». E ammonisce: «Non vi può essere azione efficace se non si scende al concreto. Veder chiaramente lo scopo e la via che vi conduce è la prima condizione per non sbagliare strada e non fare opera vana.»

Il senatore Carlo Cantoni approva lo schema di programma esposto dal Comitato promotore nella sua circolare; ma ritiene che vi siano altre questioni, in apparenza modeste, la cui soluzione è non solo importante, ma, a parer suo, anche urgente. Si esplica il suo pensiero: «Intendo parlare delle questioni concernenti i procedimenti e i metodi migliori che sono da seguirsi dal Parlamento, perchè l'opera sua riesca più feconda e più ordinata; e dal Governo, perchè gli ordinamenti siano informati a giustizia e libertà e abbiano ad un tempo maggior stabilità.

«Infatti noi siamo afflitti da questi due grossi malanni. Da un lato il Parlamento si mostra impotente a fare delle riforme organiche, specialmente quelle concernenti gli interessi intellettuali e morali più elevati del Paese: per esempio, la scuola; dall'altro il potere esecutivo tratta quegli interessi come *res nullius*, sconvolgendoli e turbandoli con continui mutamenti informati ai principii più diversi. Questi principii sono sovente tutt'altro che liberali; e in ogni caso il procedimento col quale quegli atti sono compiuti non è certamente liberale, anzi costituisce una vera violenza.»

Se il programma fosse stato così allargato, il meno che si sarebbe detto da qualcuno sarebbe stato che il Convegno di Torino era destinato a preparare un colpo di Stato!

Il senatore Giovanni Faldella ha avuto per un momento il timore che il Convegno di Torino fosse accusato di voler essere un Parlamentino fuori del Parlamento, e pensò di non aderire. Ma ripensò poi che fosse giunto il momento desiderato della revisione e dello studio del programma liberale, informato a libertà vera e sincera. Aderì e scrisse nella sua lettera: «.... Uno dei maggiori storici e patrioti e pubblicisti liberali, Cesare Balbo, il primo presidente del nostro primo Ministero costituzionale, lasciò scritto che la libertà è quella che fa la civiltà, perchè, secondo Dante, la civiltà è esercizio della facoltà umana, e l'esercizio vuole scioltezza sopra ogni cosa. Ma occorre ancora scoprire e stabilire l'essenza e la consistenza della vera libertà, a ciò che la libertà del bene non sia impedita dalla licenza del male, la prepotenza delle minoranze non calpesti la debolezza delle maggioranze, e l'ente Governo, il quale dovrebbe essere il più rispettabile e rispettato patrono e conciliatore di tutte le libertà legittime, non venga meramente tollerato, per essere poscia subdolamente scalzato ed infine apertamente abbattuto a favore dell'anarchia, pessima tirannide.»

Questo concetto di opporre con un programma moderno e pratico una vasta e salda organizzazione politica ai partiti extralegali è espresso più o meno apertamente in quasi tutte le adesioni che abbiamo potuto scorrere. Gli attacchi dei quali è stata ed è oggetto la riunione politica di Torino pare abbia intimorito qualche timoroso e timidetto aderente che ha con qualche pretesto più o meno plausibile finito per ritirare l'adesione e, quello che è sorprendente, per mettersi contro la riunione stessa.

Iersera il nostro corrispondente di Aosta ci scriveva:

«I deputati dei Collegi di Aosta e Verrès, onorevoli Alfonso e Francesco Farinet, nel loro organo *Jacques Bonhomme*, disapprovano la riunione politica indetta a Torino: la giudicano inopportuna, inconcludente, e muovono aspre censure ai suoi organizzatori, ai quali negano ideali e scopi determinati e pratici.»

Il fratelli Farinet figurano fra gli aderenti ufficiali al Convegno: l'on. Francesco con una carta da visita sulla quale ha scritto «per adesione al Congresso parlamentare»: l'on. Alfonso con una lettera del 10 novembre 1903, colla quale «aderisce *plaudendovi* all'adunanza parlamentare di Torino, promossa, ecc.»

Questo è un per finire che sarebbe peccato guastare!

Gli effetti di un "Motu proprio„ pontificio.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 18,10:

Nel Comune di San Mauro Castelvetere si fa una dimostrazione contro il parroco, che, in omaggio alle recenti prescrizioni del Pontefice, impedì l'ingresso in chiesa della Banda musicale. Dovettero intervenire le Autorità, che promisero di provvedere.

Il protezionismo operaio

respinto dalla Commissione parlamentare francese.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, ore 14,20.

La Commissione del lavoro, presieduta dal deputato Dubief, relatore l'on. Mas, ha respinto tutte le proposte di legge che erano state sottoposte al suo studio, e cioè quelle dei deputati Emilio Chauvin, Giorgio Grosjean, Giulio Coutant, e gli emendamenti Dubuisson e Carnaud, tendenti, in forme diverse, alla protezione del lavoro nazionale, sia mediante imposizione di tasse ai proprietari che impiegano operai stranieri, sia mediante limitazione proporzionale del numero di operai stranieri che possono essere impiegati in Francia.

La Commissione ritiene che sarebbe illogico e contraddittorio, in un'epoca in cui le relazioni internazionali divengono ogni giorno più facili e più frequenti, che la Francia pensasse a chiudere le sue frontiere alla parte più misera dell'umanità. I capitali potrebbero dunque circolare da un capo all'altro del mondo, i prediletti dalla fortuna potrebbero scambiare la loro prosperità e i loro piaceri da paese a paese; la scienza sarebbe universale in sè e nelle sue applicazioni; solo il proletario dovrebbe restarsene là dove non trova i mezzi per vivere.

Sviluppate così le ragioni di sentimento e di principio, il relatore confuta anche sul terreno dei fatti gli argomenti addotti dagli autori delle varie proposte, fra i quali si sorprende di trovare alcuni rappresentanti del partito socialista. In primo luogo, basandosi su dati statistici, nega che la immigrazione di operai stranieri cresca ogni anno in misura allarmante.

In complesso si contano solo 109 mila capi di stabilimenti e 430 mila impiegati ed operai che potrebbero essere presi di mira dalle proposte di legge presentate.

Afferma poi non essere vero che i padroni si prefiggano soltanto uno scopo di economia, quando impiegano operai stranieri; avviene bene spesso, invece, che il salario che essi dànno a questi ultimi è uguale a quello degli operai francesi.

«E' la necessità, bisogna riconoscerlo, — scrive il relatore, — che obbliga in moltissimi casi i padroni a ricorrere alla mano d'opera straniera. Non è un mistero per nessuno che la popolazione francese è ben lungi dall'aumentare nella proporzione che esigerebbe lo sviluppo della nostra attività produttrice. Sarebbe dunque necessario il fare soltanto gli stranieri responsabili della mancanza e della penuria di lavoro alcune volte constatate. Questi mali dipendono da altre cause d'ordine più generale, che converrebbe affrontare con coraggio, anzichè continuare a suscitare gelosie e odii che a nulla servono. Confessiamo, al contrario, che la mano d'opera straniera è un complemento utile e spesso indispensabile. Gli operai stranieri portano un concorso prezioso allo sviluppo dell'industria nazionale, e, per conseguenza, alla prosperità, da cui trae profitto anche la mano d'opera locale.»

Da ciò il relatore trae la conclusione che sarebbe un atto di follia se un paese, come la Francia, che ha cura della sua prosperità, che desidera veder ingrandire le sue industrie, ampliare i suoi commerci e trarre partito dalle ricchezze del suolo, respingesse l'aiuto che le viene dall'estero.

La Commissione, infine, dopo di avere dimostrato con validi argomenti che tanto la limitazione proporzionale del numero di operai stranieri, quanto l'applicazione di tasse a coloro che li impiegano si risolverebbero in misure non solo odiose, ma praticamente inapplicabili, e che sarebbero fonte continua di arbitrii e di frodi, ritiene che il solo rimedio ai mali segnalati consisterebbe nella fissazione di un salario uguale per tutti gli operai, siano esteri o francesi, come pure vorrebbe l'on. Coutant. Ma come è possibile arrivare praticamente a questo risultato, se prima non venga stabilito per legge il *minimum* del salario? Ora questo gravissimo problema è ancora troppo complesso e oscuro, perchè sia possibile supporre che il Parlamento voglia affrontarlo e risolverlo a proposito di una questione, dopo tutto, secondaria.

Perciò la Commissione, respinti tutti i progetti, ne ha compilato uno proprio, in cui accetta solo parzialmente le idee dell'onorevole De Fontaine, e cioè stabilisce che ogni operaio che lavori in Francia e ritorni alla sera al suo paese debba rinnovare ogni mese la dichiarazione prescritta dalla legge 8 agosto 1893 alla Mairie, dichiarazione che importa una tassa di fr. 2 50. Il progetto della Commissione prescrive inoltre che gli imprenditori concessionari e fornitori dello Stato, dei dipartimenti e dei Comuni si obblighino a pagare agli operai stranieri lo stesso salario che ai francesi, ed estende la competenza dei Consigli dei probiviri a tutte le questioni di salario che interessano gli operai stranieri, appartengano essi all'industria privata, o siano impiegati in cantieri, manifatture o laboratori dello Stato, dei dipartimenti e dei Comuni.

Nei circoli politici si ritiene che il Parlamento, quando questo progetto verrà in discussione, accoglierà le vedute della Commissione e respingerà tutte le misure restrittive che fossero proposte, alle quali, d'altronde, il Governo si opporrebbe colla massima energia.

E' con vera soddisfazione che pubblichiamo questa notizia, la quale ci dimostra quanta ragione avessimo confidando nella saggezza dei parlamentari più esperti della vicina Repubblica per respingere un'altra e in blocco le proposte vane di semplicisti della politica.

Come i nostri lettori possono vedere, la Commissione parlamentare francese ha adibito, in rivendicazione della libera immigrazione della mano d'opera, quegli argomenti morali ed economici che a noi erano balzati all'occhio non appena ci era giunta la descrizione dei tre progetti dei deputati Chauvin, Grosjean e Coutant: segno eloquente che la scienza economica non è ancora del tutto un'opinione.

La Commissione, però, ha voluto fare una concessione, di cui a noi sembra non vi fosse bisogno, probabilmente per non negare del tutto soddisfazione ai sentimenti..... chauvinisti dei proponenti: riprova che tutte le Commissioni di questo mondo si rassomigliano. Essa difatti, per gli imprenditori per conto dello Stato, delle provincie e dei Comuni propone che si sancisca l'obbligo di pagare agli operai stranieri lo stesso salario che ai francesi. Con che probabilmente la Commissione si illude di evitare — almeno per questa ristretta categoria di industrie — il danno maggiore della concorrenza della mano d'opera straniera; e cioè il ribasso dei salari a danno dei lavoratori nazionali.

Ma anche questa è un'illusione semplicista. Intanto un imprenditore non può essere posto in condizioni diverse da un altro. Se per certi prodotti fabbricati per lo Stato, le provincie o i Comuni l'imprenditore saprà di essere costretto a pagare una somma complessiva di salari che non pagherebbe se fabbricasse per conto [illegible] privati, se ne ricorderà nello stabilire le condizioni dell'appalto. Il che equivale a dire che Stato, provincie e Comuni sborseranno di loro tasca la differenza. Poi, il fatto che i lavoratori esteri che producono per lo Stato sono pagati più degli altri, avrà per conseguenza una concorrenza attiva fra di loro per questi impieghi, concorrenza che andrà a danno dell'operaio francese. Perchè quando l'imprenditore vedrà la concorrenza giunta a un punto tale da permettergli di compiere i suoi lavori unicamente con mano d'opera straniera, licenzierà gli operai francesi e prenderà operai esteri, pagandoli tutti poco ugualmente: o se l'operaio francese vorrà rimanere al servizio dell'imprenditore, dovrà accogliere le nuove condizioni. Infine il salario è determinato anche dalla produttività dell'operaio. E il costringere a pagare tutti ugualmente i lavoratori non potrà che andare a detrimento della produzione.

Comunque la si rivolti dunque, anche la timida aggiunta della Commissione francese appare vessatoria, senza ottenere il benchè minimo risultato, quando se ne tolga quello di peggiorare — direttamente o indirettamente — le condizioni di quegli operai francesi che essa vorrebbe difendere.

Sotto questo punto di vista, i socialisti rivoluzionari hanno ragione: o riformare tutto il sistema produttivo (il come poi è cosa che non sanno nemmeno loro), o lasciare le cose come sono: la libera concorrenza si fa gioco di ogni legislazione.

Del resto, questo è affare di legislatori francesi. Noi siamo lieti che, per ora, ogni progetto che avrebbe turbato l'andamento regolare e fecondo della nostra emigrazione sia definitivamente seppellito, per virtù sovrana della sua carenza di sicre vitale.

La questione del Benadir e i primi dispacci di Mercatelli.

Ciò che dice l'on. Chiesi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 23.

Sulla situazione del Benadir sono giunti alla Consulta in questi giorni soltanto alcuni dispacci del Mercatelli, console generale a Zanzibar. Il console Mercatelli giungerà fino a Magadiscio. Dei suoi telegrammi al Ministero degli esteri, riguardo alle misure adottate per adempiere agli obblighi imposti dalla convenzione di Bruxelles, nessuno accenna ai timori di una sollevazione.

Il Ministero attende dal Mercatelli una relazione particolareggiata. Presentemente la colonia, partito il comm. Dulio, ex-governatore, è retta da un Consiglio coloniale, del quale fanno parte il residente e il capitano Alessandro Sapelli, un valoroso reduce dell'Eritrea e buon conoscitore delle cose africane.

Circa le dichiarazioni della Società, alla Consulta si continua a dichiarare che al Governo non è pervenuta da parte della Società nessuna domanda o proposta, nè si sa nella sfera governativa di alcuna pretesa di rescissione di contratto, nè di enti che sarebbero pronti a sostituire l'attuale Società. Finora la Società ha comunicato alla stampa le sue gravi preoccupazioni, ma non ha fatto presso il Governo nessun passo.

Le cose starebbero in questi termini: All'interno, essendo colà pervenuta notizia delle disposizioni umanitarie dell'attuale Amministrazione coloniale, è cominciato un esodo di schiavi verso la costa.

Questi disgraziati sono, per lo più, alla dipendenza dei capi beduini dell'interno, i quali li adibiscono ai lavori agricoli. Alcuni di questi capi trattano umanamente i loro schiavi, altri li trattano in modo disumano.

Il fatto è che gli schiavi fuggono dagli *schamet* e vengono a chiedere alle Autorità italiane di essere liberati. Le nostre Autorità, naturalmente, li hanno liberati ed hanno rifiutato di restituirli ai capi beduini venuti a ridomandarli.

Sul principio s'era pagato a questi una indennità per la proprietà di cui venivano ad essere privati.

Ma poi, sia perchè con ciò si riconosceva questo assurdo diritto di proprietà, sia perchè si favoriva la speculazione, si finì per non pagare più niente a nessuno.

I capi beduini, ritenendosi danneggiati, cominciarono, per rivalersi, a taglieggiare le carovane che dall'interno discendevano verso la costa; inoltre si misero a bloccare la costa, cioè ad impedire i rifornimenti, coll'astenersi dall'accedere ai mercati.

Tutto ciò naturalmente ha prodotto un certo malumore nella colonia, il quale però, a quanto risulta al Governo, è molto minore di quello che la Società vorrebbe far credere.

Ad ogni modo si dice alla Consulta che lo spostamento di interessi derivati dai provvedimenti presi per la liberazione degli schiavi era più che prevedibile, e la Società non può sottrarsi alle relative conseguenze.

Milano, 18, ore 16,30.

Ho visto testè l'on. Chiesi. Egli ha voluto serbare assolutamente muto sull'esito del suo viaggio al Benadir. Mi disse solo che l'inchiesta sarà pubblicata fra una ventina di giorni e farà molto rumore. Nel volume, ogni fatto sarà documentato. Il Chiesi disse che tutto ciò che pubblicarono i giornali non può essere vero, non avendo egli parlato con nessun giornalista ed avendo ben deciso a non parlare fino a che non sia pubblicata l'inchiesta. Posso però dirvi che la notizia che i commissari d'inchiesta avrebbero dato un compenso per la liberazione degli schiavi, così come fu pubblicato da qualche giornale non è esatta.

Il Governo prima, quando gli schiavi fuggiaschi entravano nella colonia, li restituiva senz'altro ai loro padroni, poi visto che tale fatto era contrario al trattato di Bruxelles, riscattava gli schiavi fuggiaschi dando un compenso ai proprietari da cui erano fuggiti.

I commissari, trovando che quei denari servivano a creare altri schiavi, abolirono anche il compenso. Ciò generò, pare, la rivolta di alcuni [illegible], e lo stato attuale della colonia, sul quale, però, si è molto esagerato.

Episodi interessanti della rivoluzione macedone

narrati da uno che vi ha preso parte

L'appuntamento in un convento — Le armi in un bosco — I cani al servizio dei turchi — Popolazioni inermi sgozzate.

(Dal nostro inviato speciale).

PIETROBURGO, gennaio.

Incontrai il signor Romualdo Grigorievich Prjevalski (un polacco di nascita) nelle sale della *Russkoe Sobranie*, ove egli, che era da pochi giorni tornato direttamente dalla Macedonia, per invito della Presidenza di questa Società — uno dei più potenti gruppi slavofili della Russia — doveva tenere una conferenza sulla rivoluzione macedone.

Ascoltai con piacere la conferenza, e, dopo di essa potei fare la conoscenza personale del conferenziere, il quale mi invitò a casa sua il giorno dopo, e mi aggiunse molte altre interessanti particolarità, le quali io trascrivo qui, nella speranza che possano riuscire gradite ai lettori italiani.

Il Prjevalski, come ho detto sopra, è polacco di nascita, ma appartiene a quel numero di polacchi slavofili ortodossi e russificati, il cui numero aumenta ogni anno: studiò nell'Università di Mosca, si addottorò in giurisprudenza e fu impiegato in non so più quale Ministero. Lasciò l'impiego per accorrere in Macedonia; ed ora si stabilisce a Mosca e vi eserciterà l'avvocatura. E' un giovane di circa 30 anni, alto, slanciato, quasi del tutto calvo, porta gli occhiali; e gli occhi rotondi, il naso aquilino e il mento aguzzo dànno al suo profilo una strana somiglianza a quella di un uccello di preda.

Ecco quanto egli mi disse:

L'organizzazione rivoluzionaria.

Quando seppi dello scoppiare dell'insurrezione in Macedonia, piantai tutto qui e corsi a Sofia, ove fui messo in relazione col generale Zontcheff, ed ebbi l'onore di servire direttamente sotto di lui e del colonnello Iankoff.

Prima di raccontarvi i fatti a cui presi parte, vi spiegherò in poche parole l'organizzazione insurrezionale.

Come già saprete, esistevano, fino a poco tempo fa, due organizzazioni: quella cosidetta *interna* e quella *esterna*, le quali differivano:

1.o Per lo scopo, perchè la prima voleva una Macedonia serba, mentre l'altra voleva l'unione con la Bulgaria;

2.o Per i capi, perchè i capi della prima sono tutti puri macedoni, negozianti, studenti, maestri di scuola, ecc., i quali ricevettero la loro istruzione nelle Università europee; mentre quelli della seconda sono tutti ufficiali bulgari in congedo o in ritiro.

Queste due organizzazioni sussisterono qualche tempo insieme e si intralciarono vicendevolmente l'opera loro. Ma poi, avendo i macedoni riconosciuto che nè l'una nè l'altra aveva probabilità di riuscita separatamente, i capi si riunirono l'estate scorso a Sofia, e convennero nella nuova formula: la Macedonia per i macedoni, che è stata accettata da tutti.

Permettetemi infine due altre considerazioni.

La prima sul carattere del movimento rivoluzionario.

I tedeschi — per ragioni facili a comprendere — hanno cercato di gettare il discredito su questo movimento, dipingendolo come una guerra di brigantaggio. Invece — meno pochissime eccezioni — il brigantaggio cristiano non esiste in Macedonia; la rivoluzione è composta di pacifici contadini, i quali devono assolutamente ribellarsi perchè i turchi hanno arrestato tutta la vita economica di quella provincia; ed è guidata dagli elementi migliori, più colti e più ricchi: in una parola si tratta di un movimento insurrezionale altrettanto sano e santo quanto quello che nella nostra Italia condusse alla indipendenza del paese.

La seconda è a proposito dei capi.

Un giudizio sul Sarafoff.

Nei giornali si parla sempre di Sarafoff, e si è quasi formata l'opinione che egli sia l'anima e il capo di questa insurrezione. Invece la sua influenza è molto secondaria. Egli passò dall'una all'altra organizzazione per motivi che non gli fanno onore: ebbe questioni con un altro capo e si divise dai suoi compagni. E' un giovane svelto e intelligente; non si può negare; ma la sua notorietà, acquistata dal momento in cui potè sfuggire con un abile stratagemma ai tribunali, è stata da lui sfruttata con una *réclame* indefessa su per i giornali.

Il vero capo dell'insurrezione, colui davanti al quale tutti s'inchinano, e che gode la stima, la fiducia, direi anzi la venerazione di tutti i macedoni, è il Damian Gruieff, del distretto di Bitol: e dopo di lui altri come lo Zontcheff, il Iankoff, il Guerdjicoff che ora accompagna il Sarafoff, e che è, effettivamente, il capo di quella missione, inviata in tutte le capitali europee allo scopo di conoscere l'opinione dei principali Governi circa al futuro della Macedonia e al contegno di essi verso la prossima nuova insurrezione.

Gli insorti alla frontiera.

Ed ora passerò a descrivervi sommariamente la campagna alla quale ho preso parte.

Il piano dello Zontcheff era quello di far scoppiare l'insurrezione nel distretto di Bitol per mostrare il carattere schiettamente macedone della rivoluzione. A questo proposito vi dirò che i capi non volevano realmente quest'anno alcun movimento, perchè la Bulgaria, che aveva promesso il suo appoggio, all'ultimo momento dovette ritirarlo a causa delle pressioni del Governo russo, e conservare la più stretta neutralità..... Ma troppo tardi: l'impulso era dato, e i capi non furono più a tempo a fermarlo.

Ci trovammo riuniti nel Monastero di Kilsko, presso alla frontiera macedone; ci presentammo ivi come semplici turisti, perchè il Governo bulgaro era allora molto severo ed arrestava tutti coloro che sospettava corressero a prendere parte all'insurrezione.

Di lì ci dirigemmo verso un bosco contiguo alla frontiera stessa, e nel bosco stesso trovammo le armi, le munizioni e gli abiti; eravamo allora un 150; ma, per passare in Macedonia, ci dividemmo in due gruppi.

I turchi avevano steso un cordone di truppe lungo tutta la frontiera, ed avevano munito ogni posto militare di un certo numero di cani vigilantissimi. Tuttavia noi profittammo del fatto, tanto conosciuto, che i turchi non amano combattere di notte: perciò scegliemmo appunto quel tempo per traversare il cordone turco. Esso era posto ai piedi del monte confinante col bosco; e noi passammo a mezza costa per un sentiero così stretto, che si poteva avanzare solo uno alla volta rasentando la parete del monte, e nel massimo silenzio. Il monte era nudo, senza schermo di alberi; la distanza fino ai turchi piccola, tanto che vedevamo distintamente le sentinelle e le forme dei turchi, giacenti per terra.

I cani abbaiarono furiosamente: qualche soldato turco alzò la testa, ma nessuno si mosse verso di noi, e così passammo: eravamo salvi.

Operazioni militari.

Dalla frontiera ci dirigemmo al villaggio di Bansko, ove aspettammo una settimana gli altri gruppi d'insorti, sempre nel timore che arrivassero i nemici, col timore, perchè non eravamo ancora in forze sufficienti per resistere loro. Infatti un giorno arrivò un distaccamento turco, e cominciò a perquisire le capanne del villaggio; fu un momento terribile: eravamo tutti decisi a vendere cara la vita. Fortunatamente ci potemmo ritirare all'estremità opposta del villaggio, là stemmo nascosti in una cajanna; fino alla quale così non si spinsero.

Giunti gli altri gruppi d'insorti, ci decidemmo ad attirare i turchi a una battaglia, mercè due cosidetti *attentati militari*; si trattava, cioè, di commettere un attentato qualsiasi contro un edificio turco, tenendoci palesemente in una posizione vicina, allo scopo di indurli ad attaccarci ed avere così il vantaggio della posizione.

Mandammo due manipoli di compagni, l'uno per distruggere il *mecèt* (chiesa turca) del villaggio di Bacchero, e l'altro per far saltare la caserma turca di Mehomia, piccola cittadina, occupata da grosse forze turche.

Disgraziatamente entrambi gli attentati ebbero esito infelice.

Il primo fu sventato, perchè una spia rivelò il progetto ai turchi, e i nostri nei pressi del luogo furono accolti da una nutrita fucilata, che ne uccise due e ferì dieci.

L'altro attentato contro Mehomia riuscì nella prima parte: i nostri, cioè, con bombe a mano e con torce, incendiarono e fecero saltare in aria la caserma; dalla nostra posizione, non lontana dalla città, vedevamo le fiamme salire alte verso il cielo. Per tutta quella notte tenemmo accesi i fuochi per far capire ai turchi i quali, essendo la nostra posizione sulle alture vicine, ci potessero bene vedere che eravamo stati noi a commettere quell'*attentato*.

Ma qui avemmo una prova di quello di cui colesta razza è capace.

Invece di uscire contro di noi e combatterci, essi si rivolsero contro l'inerme popolazione della città, e, in un sol giorno, sgozzarono ben mille persone, tra uomini, donne e fanciulle di quella misera città.

Per riparare a questo nuovo scacco, il generale Zontcheff decise di attaccare un grosso nucleo di forze che si era concentrato a Bachovo. Fu quello il fatto d'armi maggiore cui assistetti.

I turchi, avvertiti del nostro arrivo, ci vennero incontro, e, dopo aver scaricati i fucili, ci attaccarono. Da parte nostra facemmo un contrattacco: è questo il sistema migliore da usare con essi. Quando si vedono venire risolutamente incontro, e specialmente dopo l'esplosione di una o due bombe a mano, essi fuggono sempre; è questa l'esperienza che ho potuto acquistare in questa campagna, e mostra che la bravura del soldato turco ha certi limiti.

Anche questa volta fuggirono, lasciando parecchi morti sul terreno, e si barricarono nel villaggio.

Allora cominciò una lotta terribile: dovemmo prendere d'assalto a una a una tutte le capanne, dalle quali ci pioveva addosso una grandine di palle. Il nostro sistema era il seguente: ci avvicinavamo alla capanna, e gettavamo delle bombe, finchè la porta o una parete fosse sconquassata, e allora si precipitavano in essa, e tutti i turchi venivano uccisi o presi prigionieri: e così avvenne a una a una di tutte le capanne. Prodigi di valore furono compiuti sotto ai miei occhi dagli insorti, i quali si avanzavano imperterriti sotto il terribile fuoco dei nemici: tra gli altri racconterò il seguente fatto: Un giovanetto venne ferito al braccio destro mentre si avanzava assieme ai compagni; malgrado le ferite, volle continuare a combattere, e impugnò il fucile colla sinistra, ma, dopo pochi minuti, ricevette una nuova ferita al petto. Allora lo stesso Zontcheff gli ordinò di ritirarsi, ma egli rifiutò, e, fattosi consegnare una bomba, volle egli stesso lanciarla contro una capanna; disgraziatamente le forze gli mancarono; la bomba, gettata da debole mano, cadde non tanto lontano da permettergli di scansarsi a tempo, e così il povero giovane — aveva meno di 20 anni — rimase vittima del suo coraggio.

Altre operazioni militari.

Distrutto quel nucleo di forze turche, avemmo in seguito una serie di altri piccoli scontri, dei quali non mette conto di parlare. La vita era sempre terribile: continue marce notturne, spesso sotto dirotte piogge, per sentieri erti, scabrosi, arrampicandosi come le capre, e giù, giù, in burroni profondi; di giorno, dei sonni interrotti dalla minaccia dell'arrivo dei turchi e dalla loro presenza effettiva nelle vicinanze: il cibo scarso e insufficiente: l'unica cosa che ci sosteneva era il fraterno amore degli uni per gli altri e l'idea della santa causa.

A Belitza avemmo un terribile scontro con un gruppo di contadini bulgari maomettani, che si erano armati e volevano impedirci il passo; è incredibile il fanatismo di quella gente: ed è pure straordinario il valore col quale sanno combattere. Essi saranno uno degli ostacoli maggiori all'esecuzione delle riforme, poichè, sebbene il loro numero sia relativamente piccolo, pure il loro fanatismo è grande e sono capaci di commettere degli eccessi grandissimi; daranno, ad ogni modo, molto da fare alla gendarmeria europea, poichè tra essi effettivamente si reclutano i famosi *briganti* di cui parla sempre la stampa europea.

Sconfitto questo gruppo, ci dirigemmo verso la frontiera bulgara: i freddi cominciavano a essere sensibili, e nuove truppe turche arrivavano continuamente nel distretto, e rendevano la nostra permanenza ivi impossibile.

Passammo la frontiera a Postembrovo, e lì ci accadde un ultimo incidente. Il nostro passaggio coincidette con quello di un gruppo di fuggiaschi che lasciavano il paese nostro, con tutti i beni che avevano potuto prendere seco: le donne curve sotto il peso dei bambini, e dei fagotti di biancheria e delle masserizie; gli uomini spingevano avanti i cavalli, e gli asini, e le vacche. I cani abbaiavano, i cavalli nitrivano, le vacche muggivano, le donne gridavano, i bambini piangevano: tutta questa massa di gente faceva un tal rumore che i turchi del posto, sebbene fosse di notte, vinsero la loro tradizionale paura, uscirono dalle tende, e cominciarono a tirare all'impazzata.

Successe un fuggi fuggi generale: le corsi in un bosco vicino, e mi trovai separato dagli altri compagni. Non pratico dei luoghi, temendo di cadere in mano dei turchi, passai la notte nel luogo ove mi trovavo, e l'indomani mi internai nel bosco, temendo a ogni momento d'imbattermi in una pattuglia nemica, ciò che avrebbe significato per me una morte sicura. Invece incontrai altri cinque compagni anch'essi smarriti, tenemmo un consiglio di guerra e decidemmo di metterci in cammino in sul far del giorno. Ci addormentammo, avendo posto uno dei compagni a guardia, coll'incarico di sve-

gliarci appena cominciamo ad albeggiare. Disgraziatamente anch'egli si addormentò, e quando ci svegliammo l'indomani il sole era già alto, e con orrore ci accorgemmo che i turchi muovevano verso il bosco dalla parte nostra.

Due dei nostri erano d'opinione di fucilare il compagno che s'era reso colpevole di così grave mancanza; la nostra rigida disciplina militare ne l'imponeva, ed egli stesso riconosceva che era meritevole della punizione; ma sia per la mancanza di tempo, sia per le mie preghiere, egli fu risparmiato.

Un grave pericolo.

E infatti urgeva di metterci in salvo: ci muovemmo verso le alture, che già i turchi (i quali noi vedevamo bene, sebbene essi non si fossero accorti di noi) cominciavano a rastrellare il bosco nel quale ci trovavamo. La cosa andò bene per un pezzo; ma appena uscimmo allo scoperto in una radura, ci videro e cominciarono a tirarci addosso. Il pericolo era gravissimo per la esiguità delle distanze; ma io potei constatare che non vi sono tiratori peggiori dei soldati turchi; le palle ci passavano tutte ad una gran distanza sopra la testa, sicchè, sebbene per molti minuti rimanessimo esposti al loro fuoco, non uno di noi fu ferito.

Potemmo così raggiungere la vetta del monte, ove trovammo i nostri, e con essi traversammo la notte stessa la frontiera.

***

Qui finiscono i ricordi personali della campagna insurrezionale macedone del signor Prjevalski, che ho creduto interessante trascrivervi. Ma le altre informazioni che egli mi diede sulle osservazioni personali da lui fatte in Macedonia non sono meno interessanti, ed hanno un'importanza che mi pare innegabile, soprattutto se teniamo conto degli interessi italiani in quelle regioni.

Un italiano tra le bande macedoni.

E, prima che me ne dimentichi, ricorderò che il mio gentile interlocutore mi disse con piacere che tra i suoi compagni v'era anche un italiano, del quale è dispiacente non ricordare il nome. Egli si ricorda particolarmente di questo italiano per gli atti di valore che lo vide compiere; e mi raccontò, in prova di ciò, che il generale Zontcheff lo promosse ufficiale e lo mise a capo di una ventina di uomini, in segno di particolare stima e fiducia.

Oltre a quest'italiano, vi erano in quelle bande altri tre russi, un giornalista inglese, che combattè come un semplice insorto, e poi molti bulgari e serbi: la massa era costituita dall'elemento macedone.

La causa dell'insurrezione.

L'Europa, mi disse il Prjevalski (alla cui opinione io do un peso speciale, sia perchè si tratta di un giovane colto che ha fatto gli studi universitari, e che coprì cariche amministrative, sia perchè è evidente il legame che passa fra lui e il Governo russo), non ha un'idea di quello che sia la posizione attuale della Macedonia e dell'estensione dell'insurrezione attuale.

Bisogna pensare che non si tratta più di atti isolati di ribellione, di piccoli gruppi di armati, ma della sollevazione di un popolo intero contro un regime che, assolutamente, non può più andare.

Come sia il Governo turco, tutti sanno, ma a che punto abbia ridotto la Macedonia nessuno che non sia stato ivi può farsi un'idea. E non si tratta solo di poveri contadini; ma anche tutte le famiglie benestanti, ricche, tutta la parte colta è assolutamente rovinata. Perciò è il popolo intero che si è sollevato, e che, ormai, non vuol più pazientare. Per avere una proporzione del disastro bisogna pensare che più di 40,000 fuggitivi trovarono ricovero in Macedonia nell'estate scorsa, e che il numero di coloro che furono strappati alle loro patrie supera i 100 mila.

Le riforme.

La vera speranza della Macedonia è certamente la Bulgaria, e nel cuore di ogni macedone — per quanto ho potuto osservare — è scritto quel nome; e sebbene la Serbia, specialmente nella parte orientale, aprendo scuole, mandando maestri, spendendo quattrini abbia cercato di guadagnare terreno, è certo che la sua influenza non può di gran lunga competere con quella della Bulgaria. Ma questo paese è piccolo; le Potenze sono..... potenti (specialmente la Russia), e non lasciano fare, e perciò la Macedonia — per il momento — si contenta della formula: La Macedonia per i macedoni.

Per questo e per l'intima convinzione che essi hanno che le riforme a nulla approderanno, è certo che l'insurrezione scoppierà novamente nella prossima primavera.

E riforme non possono approdare, perchè delle due l'una: o verranno fatte sul serio, e allora si avrà una controrivoluzione turca, intervento delle Potenze (vedete che l'Austria si prepara) e un'occupazione armata per parte di una o più Potenze, o di quanto i macedoni non vogliono sapere. O non si faranno sul serio, e allora si ricomincia daccapo.

«Credete a me, — continuò il Prjevalski, — ho percorso quelle regioni; ho parlato con i capi macedoni, ho parlato cogli ultimi gregari, e tutti concordemente mi hanno giurato che in un modo o nell'altro questa storia dovrà finire.

«Si preparano grosse cose in quel piccolo paese.»

L'Italia.

«E per questo — egli continuò — mi dispiace di vedere la parte che vi giuoca l'Italia. State attenti, state attenti soprattutto contro l'Austria. Questa nomina di un generale italiano a capo della gendarmeria è un tiro abilissimo della vostra poco fida alleata.

«Se voi mandaste un generale a capo di truppe italiane per combattere i turchi, i macedoni vi accoglierebbero a braccia aperte; ma così non guadagnerete altro che di mettere il vostro nome in poco buona vista delle popolazioni balcaniche che s'interessano alla sorte della Macedonia.

«L'immensità delle riforme necessarie per ridare la pace a quella infelice provincia e la pochezza del tempo disponibile per eseguirle, è un'altra ragione dell'imminenza dell'insurrezione: e allora che farà l'Italia?

«Spero, di tutto cuore, che ve la caverete con onore; ma, ripeto, la posizione è difficile.»

***

Qui la nostra conversazione ebbe un termine. Ho riferito tutto schiettamente, sinceramente; aggiungerò una sola osservazione.

Quando, preparandomi a venire in questo paese, studiai nei libri e nella conversazione delle persone pratiche, la Russia, me ne ero formato un concetto ben differente da quello che effettivamente essa è. Osservando e studiando dall'osservatorio politico di Pietroburgo gli avvenimenti europei, e paragonando le osservazioni sul linguaggio non solo dei giornali italiani, ma persino con quelli dei rappresentanti d'Italia, di coloro, in una parola, che debbono difendere gli interessi della patria nelle lontane regioni, mi vado sempre più persuadendo che noi italiani ci formiamo un concetto molto, ma molto inesatto dello stato delle cose all'estero, e che sarebbe il momento che il nostro pubblico e soprattutto il nostro Governo fossero meglio illuminati sui loro veri interessi.

Ma per oggi basta.

Guido Pardo.

Uno sciopero nel porto di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,55:

Gli scaricanti del porto, che erano da qualche tempo in agitazione per una richiesta di aumento sulla mercede, tennero oggi un Comizio, a cui intervennero oltre mille persone. Saputa la decisione dei negozianti di carbone di rifiutare qualsiasi aumento, proclamarono lo sciopero. Nel caso che lo sciopero perduri, i proprietari recluteranno degli avventizi nei porti dei paesi limitrofi.

La continuazione dello sciopero delle sigaraie di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 22,10:

Oggi le sigaraie scioperanti rinnovarono le dimostrazioni tumultuose contro le krumire, con grande preoccupazione della forza, impotente a calmare l'eccitazione degli animi.

Il prefetto ha ottenuto i pieni poteri per venire ad un accomodamento della vertenza.

Domani si temono degli altri disordini.

Le riforme in Macedonia compromesse.

Le solite tergiversazioni della Porta — I sotterfugi per menomare l'autorità del generale De Giorgis.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 18, ore 19:

Gli ambasciatori d'Austria e di Russia sono poco soddisfatti dell'ultima Nota della Porta, colla quale mostra di accettare apparentemente tutte le modalità di esecuzione del programma di controllo alle riforme, vengono introdotti particolari contrari allo spirito e all'intenzione del programma austro-russo. Si considera che la situazione sia poco migliorata e il successo delle riforme alquanto compromesso.

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,45:

La *Tribuna* riceve da Costantinopoli la seguente corrispondenza, che credo interessante trasmettervi integralmente, perchè suona in un senso molto diverso da una Nota della Porta, già trasmessa dall'*Agenzia Stefani*, sullo stesso argomento: «Il 12 gennaio la Porta ha inviato all'Austria e alla Russia una Nota che ha dolorosamente sorpreso queste due Potenze, nonchè tutte le altre che avevano aderito alle proposte di riforme in Macedonia. Con questa Nota la Turchia viene infatti a rendere quasi nulle le basi concordate per pacificare i tre vilajet insorti, applicando le misure stabilite nella Nota austro-russa del 29 ottobre scorso.

«La Turchia dice in detta Nota che i due funzionari aggiunti, De Merida e von Muller, non potranno proporre direttamente all'ispettore Hilmi-pascià nessuna modificazione all'attuale ordine di cose vigente in Macedonia, ma dovranno, ogni volta che il caso lo esiga, comunicare i loro desiderii e le proposte relative alle Ambasciate. Queste alla loro volta le comunicheranno alla Sublime Porta, la quale risponderà alle Ambasciate direttamente.

«Così il Governo turco da un lato e le Potenze interessate dall'altro daranno istruzioni ai propri funzionari, conformemente alle deliberazioni prese d'accordo. Questo per i controlli.

«In quanto al capo della Gendarmeria, questione che interessa direttamente l'Italia, egli, come già vi annunziai, doveva presiedere a Costantinopoli una Commissione di funzionari e di ufficiali esteri, i quali erano incaricati di compilare uno schema di riorganizzazione della Gendarmeria, secondo gli studi già fatti dall'*attaché* militare austriaco, barone di Gieslingen.

«Secondo le proposte di quest'ultimo, il personale addetto alla Gendarmeria doveva ammontare, fra ufficiali e soldati, a 4000 uomini, con una spesa complessiva di 5,400,000 franchi, invece di 20 milioni che si spendevano male fino adesso.

«Ora la Turchia da circa tre mesi ha compilato essa stessa una riforma della Gendarmeria con alcuni ufficiali belgi e svedesi, i quali sono partiti di questi giorni per Monastir, Kossovo e Salonicco, dopo aver firmato un contratto con la Turchia per tre anni e aver prestato giuramento di fedeltà. Ciascuno di essi percepisce uno stipendio mensile di 75 lire turche, pari a franchi 1700 circa.

«Nella Nota inviata ieri la Turchia dice che la Gendarmeria è già costituita e pretende che il nuovo comandante, generale De Giorgis, si conformi alla riforma menzionata e vada senz'altro a prendere il comando delle forze quali sono già organizzate. Anche il generale dovrà inviare tutte le sue proposte all'Ambasciata italiana, che le trasmetterà alle Ambasciate austriaca e russa, le quali dovranno alla loro volta sottometterle alla Porta, che le discuterà.

«Come vedete, con questa Nota la Porta annienta d'un colpo tutto il lavoro di preparazione e tutti gli studi fatti per dare un assetto definitivo alla Macedonia. L'Autorità e l'iniziativa dei commissari De Merida e von Muller e del capo della Gendarmeria vengono paralizzate e l'ispettore Hilmi-pascià non potrà ricevere istruzioni che dal suo Governo.

«Ho saputo da buona fonte che le Potenze hanno deciso di non rispondere a questa Nota e di continuare nella via intrapresa, come se detta Nota non esistesse.

«E' ovvio però osservare che i due commissari si troveranno in una posizione insostenibile, e siccome l'ispettore Hilmi-pascià deve obbedire agli ordini del suo Governo, nasceranno conflitti inevitabili. Il capo della gendarmeria, dal canto suo, non avrà nessuna autorità, ed egli non potrà adattarsi ad una sine cura.

«Ad ogni modo le Potenze non hanno ancora stabilito il modo di agire di fronte a questa nuova situazione. Che cosa accadrà dunque? Nella prossima primavera, al primo accenno di insurrezione, la Turchia metterà da parte tutte le riforme, la gendarmeria ed il resto, ed otterrà di avere una guerra colla Bulgaria, non preoccupandosi per niente del concerto europeo.»

La *Tribuna* a proposito aggiunge questo commento: «Dal sunto comunicatoci già dalla *Stefani*, la Nota in parola appariva improntata alla massima deferenza della Porta per le Potenze e al desiderio vivace di assecondarle nella questione delle riforme. Le informazioni del nostro corrispondente, così contrarie al concetto di una Turchia leale, sono più rispondenti al vero. Egli suole attingere le sue informazioni a così buona fonte, ed è così nemico delle notizie sensazionali che ci sentiamo tratti a ritenere che, per lo meno nella Nota in questione, prevalgano le particole condizionali e le restrizioni mentali, e ciò sarebbe nelle relazioni della diplomazia turca, a cui però questo giuoco può tornare alcuna volta pericoloso.

«Il riassunto ufficioso della Nota in parola chiudeva ricordando che la Turchia interessava l'Austria e la Russia ad adoperarsi perchè la Bulgaria tenesse una condotta veramente leale. Questo accenno coincide con la profezia ultima del nostro corrispondente.

«E' certo — termina la *Tribuna* — che se la Bulgaria non smette di fare la politica in partita doppia, la situazione verrà complicata, ma tutta a suo svantaggio, crediamo, e senza pericolo della pace europea, purchè la lealtà della Porta si dimostri indiscutibile.»

In attesa del presidente Loubet.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,35:

Il Comitato cittadino per le onoranze a Loubet sarà completato nella settimana. Vi parteciperanno deputati, artisti, industriali, negozianti, impiegati e rappresentanti di Associazioni. Si è iniziata, intanto, una sottoscrizione per coprire le spese per i festeggiamenti. La somma raggiunta, finora, è di 20,000 lire, raccolte soltanto fra i membri del Comitato.

***

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 21,40:

Da fonte autorevolissima si smentisce che la visita dell'arcivescovo Fuzet e del duca Delassalles al cardinale Callegari riguardasse, come affermano taluni giornali di Roma, la visita di Loubet a Pio X. L'arcivescovo francese e il Duca resero al Callegari una visita che gli dovevano, avendolo conosciuto a Roma nei giorni dell'incoronazione del nuovo Papa.

Pinchia all'Università di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 23,30:

L'on. Pinchia, giunto a mezzogiorno, da Torino, dopo essere stato ricevuto dalle Autorità, visitò subito l'Università ove si trovavano molti gruppi di studenti, che lo accolsero con grida di *abbasso il nuovo regolamento!* Una Commissione di studenti gli espose quindi i desiderata della scolaresca. Pinchia promise che si interesserà. Allora, alla sua uscita dall'Ateneo, fu vivamente acclamato.

Visitò, poi, durante la giornata, la Scuola Civica di Arti e Mestieri, e la Scuola Industriale Duchessa di Galliera. Da ultimo assistette all'inaugurazione della Biblioteca Popolare Circolante, istituita dal Municipio, per un legato Rapetti.

Pronunziò un discorso l'assessore per l'istruzione, dottor Paganini, a cui rispose l'onorevole Pinchia con affettuose parole. Domani, il sottosegretario visiterà il Palazzo Bianco, e a sera partirà per Milano.

I tristi effetti della ineducazione politica.

Una lotta di partiti personali. Tumulti e feriti.

Ci telegrafano da Bari, 18, ore 19,10:

Ieri si tennero dei Comizi in tutta la provincia, specialmente per protestare contro i metodi applicati per l'esecuzione della tassa di famiglia, in sostituzione del dazio consumo. Si tennero dei Comizi a Fasano, Santeramo, Gravina, Gioia, ecc.

A Ruvo, verso le ore 17, stazionavano dinanzi al loro Circolo *Giovanni Bovio* circa 200 seguaci della disciolta Amministrazione Devenuto. I seguaci del partito del deputato Iatta passavano e ripassavano dinanzi a quelli, scambiando degli sguardi di provocazione. Poco dopo, quasi 500 e iattisti uscirono dal loro Circolo *Libertà e Lavoro* e, giunti dinanzi al Circolo *Bovio*, dopo un nuovo scambio di invettive avvennero delle violentissime colluttazioni e un grave tumulto. I partigiani di ambe le parti misero subito mano alle armi, sicchè si ebbero a deplorare parecchi feriti, fra cui gravemente certi Antonio Mastoriti e Francesco Leone, del partito Devenuto.

E, sempre più infiammatisi gli animi, sarebbe avvenuta una vera carneficina, senza il pronto accorrere della truppa, che divise i contendenti in due schiere, che continuavano ad assalirsi a sassate.

Dopo un'ora di lotta le due schiere si sciolsero. Ma, riunitesi in gruppetti, occuparono gli sbocchi delle vie e cominciarono una sassaiola contro la forza, che solo alle ore 21 potè sgominarli. Vennero operati 40 arresti.

Sono partite da Bari altre due compagnie di fanteria. L'agitazione perdura.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16,10:

Stamane, nell'aula del Concistoro, il Papa disse la Messa, a cui assistettero tutti i soci del Circolo San Pietro. Indi il Papa assistette alla Messa di ringraziamento, detta da Mons. ...; poi si ritirò brevemente nei suoi appartamenti, e quindi ritornò nella sala Clementina, dove ammise al bacio della mano tutti i soci del Circolo, presentati dal presidente cav. Serafini, che lesse un indirizzo. Il Papa rispose dicendosi ben lieto di ricevere i soci del Circolo di San Pietro, che ha storia in Roma, perchè sorto già da 35 anni; incitò tutti i soci a proseguire l'opera in favore delle Società cattoliche, promettendo il suo appoggio alla cooperazione. Infine impartì la benedizione.

Il Papa ricevette stamane il cardinale Ferrata, i vescovi di Pozzuoli e di Montefeltro.

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23,30:

L'*Avanti!* dice che è stata spedita una circolare segreta dal Vaticano ai vescovi e ai cardinali francesi, affinchè regolino ed in parte sospendano la venuta in Italia e a Roma dei congregazionisti.

«Il perchè di questa mossa del Vaticano — aggiunge l'*Avanti!* — si deve ricercare nell'allarme destato dalla iniziata agitazione contro l'invasione di religiosi. All'uopo, il cardinale vicario ha dato ordine al canonico Checchi, suo segretario, di non dare il *celebret* ai preti e ai frati forestieri se non sono muniti di una lettera dei propri vescovi, che li autorizzino a venire a Roma.»

L'*Avanti!* dice constargli che Pio X si mostra seccatissimo dell'aumento dell'immigrazione dei religiosi e delle religiose, che lasciano la loro diocesi per venire a Roma, creando grave imbarazzo al Vicariato, ove ricorrono per sussidi e collocamento.

Il *Giornale d'Italia* dice che sarebbero state stabilite le linee generali per l'ordinamento finanziario della Santa Sede. Il servizio di economato dipenderebbe dal Banco di Roma, da cui dipenderebbero poi le Amministrazioni minori, specialmente la Dateria e quella dei Brevi. Il Banco di Roma, assumendo tale servizio, acquisterebbe un grande fabbricato nella parte centrale della città.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23,45:

La *Capitale* dichiara infondata la voce che Giolitti voglia convocare la Maggioranza. La situazione parlamentare attuale è identica a quella in dicembre; il Ministero anzi guadagnò, non perdette terreno.

— I risicultori chiesero al Consiglio Superiore di Sanità che si aumentasse il numero delle ore di lavoro degli operai attualmente fissato ad otto. Il Consiglio di Sanità nominò una Commissione perchè si accordasse in proposito col Consiglio del lavoro. La Commissione conferì col Ministero d'agricoltura e deliberò di riunirsi prossimamente.

— Il personale viaggiante sul treno Pisa-Roma avvertì le Autorità che a venti chilometri da Roma si trovava lungo il binario un individuo morto. I carabinieri da Roma si recarono sopraluogo.

— Stamane i *Sovrani* si recarono alla caccia ad a Castel Porziano.

— Il prossimo *Bollettino militare* conterrà le seguenti promozioni: in fanteria: 6 colonnelli; nell'artiglieria: 3 colonnelli, dei quali uno a scelta, 2 tenenti-colonnelli, 2 maggiori, 5 capitani; nel genio: 7 maggiori, 5 capitani; nel Commissariato: 2 colonnelli; nei veterinari: 1 tenente-colonnello, 1 maggiore e 1 tenente-colonnello.

— La *Commissione suprema di avanzamento della marina* si radunò oggi per la prima volta sotto la presidenza del Duca di Genova, per formare i quadri di avanzamento dei contrammiragli e dei capitani di vascello.

— E' stata concessa la *medaglia d'oro ai benemeriti dell'istruzione popolare* al barone De Poma, maestro a Casello Torinese, e al signor Vignatta, maestro a Borgo Franco di Ivrea.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che approva lo statuto del Monte di pietà di Sarzana.

I socialisti rivoluzionari contro i "riformisti" dell'Ufficio del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23,30:

L'*Avanti!* pubblica: «Nell'Assemblea dell'Unione socialista, che si terrà venerdì, 22 gennaio, si discuterà, fra l'altro, la seguente interpellanza del compagno D'Amato: «Il sottoscritto interpella il Comitato dell'Unione socialista romana per sapere se crede opportuno, dato l'indirizzo politico del Governo e l'atteggiamento dell'Estrema Sinistra, singolarmente del gruppo parlamentare socialista, porre all'Assemblea il quesito come e se un socialista possa far parte, specialmente se eletto con nomina regia, dell'Ufficio del lavoro, così come è ora costituito e come funziona.»

La salma della principessa Matilde posta nella tomba.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 14:

L'inumazione della principessa Matilde ha avuto luogo stamane a Saint-Gratien. La Messa funebre fu celebrata dal curato della chiesa alla presenza del principe Luigi, della principessa Clotilde, della signora Espinas; l'imperatrice Eugenia era rappresentata dal marchese Lagrange, il principe Vittorio dal barone Brunet. Fra i personaggi presenti si notavano il conte Primoli, Hauterive, Ganderax, il sindaco e la delegazione del Consiglio municipale di Saint-Gratien. Dopo il servizio religioso la bara fu posta nella tomba aperta nella parte destra della chiesa di fronte alla tomba del maresciallo Catinat, e la pietra che copre la tomba venne suggellata alla presenza dei congiunti. Dopo i presenti sfilarono dinanzi alla tomba. La cerimonia terminò alle ore 11. Il principe Luigi e la principessa Clotilde sono ritornati a Parigi in vettura.

Le ultime congetture sulla situazione nell'Estremo Oriente.

Pochi fatti e molte dicerie.

Il parere di un ministro coreano — La campagna anti-inglese in Russia — La prepotenza dei russi in Manciuria.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 18, ore 21,35.

Telegrafano da Port Arthur che i russi occuparono Haimanitura, a 30 miglia ad ovest da Mukden, e che le Banche giapponesi si affrettano a chiudere i loro conti in Manciuria e a sospendere gli affari col paese. I giapponesi cercano in Manciuria e in Corea degli agenti per sorvegliare i movimenti delle truppe russe. Si crede a Port Arthur che l'ultima Nota del Giappone sia una domanda categorica di nuove concessioni.

Secondo un dispaccio da Seoul, il Consiglio di Stato ha preconizzato all'unanimità l'alleanza colla Cina e la necessità di mantenere l'indipendenza della Corea. I ministri delle finanze e degli interni si son dimessi, e furono sostituiti da altri mandarini, partigiani dichiarati del Giappone.

Pietroburgo, 18 gennaio.

Il corrispondente della *Gazzetta della Borsa* (*Birgevia Viedomosti*) ha avuto un colloquio col ministro della Corea a Parigi.

Questo colloquio, poco differente da tutti quelli, che finora i vari rappresentanti della Corea hanno avuto coi giornalisti, è notevole solo per la nuova idea emessa dal ministro che la Corea intera sia considerata come Stato-cuscinetto tra Russia e Giappone, mentre tra le presunte proposte della Russia era quella che la Corea meridionale rimanesse nella sfera d'influenza giapponese, e della parte superiore, finitima alla frontiera, si facesse un piccolo Stato-tampone tra i due belligeranti.

Il ministro espresse pure l'opinione che la Corea rimarrebbe neutrale nell'eventuale prossimo conflitto, e infine che non è probabile che i giapponesi mandino delle truppe in Corea, perchè, mentre non è probabile che le truppe russe vengano loro incontro in Corea, i giapponesi dovrebbero percorrere una distanza di 600 chilometri per arrivare alla frontiera settentrionale della Corea. L'obbiettivo reale dei giapponesi non può essere che la Manciuria.

La stessa *Gazzetta della Borsa*, mentre riconosce che, per il momento, il fantasma della guerra si è allontanato, continua nella campagna intrapresa contro l'Inghilterra, che accusa di falsità e di ipocrisia. Essa deplora inoltre le immense spese che i due paesi hanno fatto in questi ultimi giorni per prepararsi alla guerra.

Anche il *Novoje Vremja* intitola un suo articolo di fondo: «La calma nel lontano e nel vicino Oriente». «Ma — aggiunge — è questa la calma definitiva, o la calma avanti la tempesta?»

E' però evidente che, malgrado gli sforzi dei giornali per pacificare l'opinione pubblica, rassicurare i circoli finanziari, la calma presente deve considerarsi in un senso assai pessimista, cioè piuttosto come la calma che precede la tempesta.

Ho ragioni per credere che siamo proprio alla vigilia della guerra.

Si dice che siano già in pronto tutte le misure per il caso temuto. Il partito militarista, di cui vi parlai nella mia ultima corrispondenza, è gongolante di gioia.

Il famoso pittore Verestciaghin, di cui sono famosi i quadri di battaglie (specialmente dell'epoca napoleonica), pubblica una lettera nelle *Novosti* nella quale dimostra che la Manciuria sarà soltanto un peso economico per la Russia, non darà nessun utile e non vale una guerra. Ma tale lettera, che ha fatto molta impressione, resterà lettera..... morta.

D'altra parte, la *Gazzetta della Borsa* dice che tutta la questione è qui: «La Cina deve essere giapponese o russa? Se la Russia abbandona la Manciuria, la Cina sarà giapponese; essa deve perciò rimanervi: così facendo, difende gli stessi interessi europei.»

***

Un fatto veramente interessante è accaduto a Xarbin, la città centrale della Manciuria, occupata dalla Russia, il quale mostra di che cosa siano capaci gli occupatori, i quali si impadronirono di quella regione colla scusa di mettervi l'ordine e distruggere i briganti hunghusi.

Un ufficiale russo e due soldati, accompagnati da una guardia di polizia cinese, si presentarono ad uno dei primi banchieri di quella città e gli ingiunsero di lasciar perquisire il locale, ove supponevano che vi dovessero essere biglietti falsi.

Il banchiere prima rifiutò, ma poi dovette cedere alla forza, ma ebbe l'accortezza di togliere dalla cassa quasi tutti i valori.

L'ufficiale e i soldati si diressero verso la cassa, l'aprirono, vi trovarono un migliaio di rubli, li presero, e colla scusa di doverli far vedere al generale in capo russo, si allontanarono e non si fecero più vedere.

Altro che hunghusi!

Il Consiglio dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,45:

Oggi, alle 16, si è riunito il Consiglio dei ministri, che è terminato alle ore 17,30.

Secondo il *Giornale d'Italia*, esso si è occupato del movimento diplomatico, dei prefetti e del movimento dell'alta magistratura. Il giornale aggiunge che giovedì si firmeranno i decreti riguardanti un limitato movimento diplomatico, che precederebbe un altro movimento che avrà luogo nel prossimo aprile. Lo stesso giornale annunzia poi che il ministro a Berna, duca d'Avarna, sarà nominato ambasciatore a Vienna, e che a Berna sarà nominato il nostro attuale ministro a Belgrado.

Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio odierno si è occupato quasi esclusivamente della situazione finanziaria, di cui fece un'esauriente esposizione Luzzatti, in rapporto al progetto di maggiori spese a cui deve provvedere il Governo per i bisogni del servizio dello Stato. Dice che furono stabiliti i limiti di queste maggiori spese, e che quindi si esaurirono le questioni di ordinaria amministrazione, rinviando ogni deliberazione sul movimento diplomatico e dei prefetti.

La *Patria* dice che il Consiglio si occupò anche della questione del Benadir.

La *Tribuna* dice che la lunga durata del Consiglio la si deve ai numerosi affari ordinari rimasti accumulati, e crede che il Consiglio abbia deliberato un movimento diplomatico.

Avendo io brevemente interrogato un ministro subito dopo il Consiglio, ho creduto di capire, da quanto mi disse, che il Consiglio si occupò bensì dei due importanti movimenti giudiziario e diplomatico, ma che per la designazione di qualche nome non fu presa una deliberazione definitiva, e che sarà perciò probabile che su questo si discuta nuovamente in un prossimo Consiglio.

Un disegno di legge sugli automobili.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 15,40:

Un decreto del ministro dei lavori pubblici istituisce una Commissione incaricata di proporre modificazioni ed aggiunte al regolamento per la circolazione degli automobili e predisporre un disegno di legge per facilitare l'istituzione e l'esercizio dei pubblici servizi di trasporto con automobili fra le località non congiunte dalla ferrovia o da tramvia.

La Commissione, presieduta dal ministro, è così composta: senatori Ginori e Prospero Colonna; deputati Biscaretti, Gallini e Sinibaldi; Braggio, direttore generale dei ponti e strade; Zocchi, ispettore superiore delle ferrovie; Micell, ispettore del genio civile; Paolucci, capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici; Romanelli, capo-sezione delle poste; Silvestri, membro del Consiglio superiore del Touring-Club; Di Bricherasio, presidente del Club Automobilistico di Torino; Mazzoni, presidente dell'Automobile-Club di Milano; Rignano, presidente del Circolo Automobilistico di Padova; avv. Agrati; ingegneri Coltelletti, Pucci, Lattes e Morasi.

La famiglia dell'anarchico Manfredi

Ciò che dice la madre.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 18, ore 20,35.

La famiglia Manfredi, composta della madre Emma Nona vedova Manfredi, d'anni 54, dei fratelli Giovanni, d'anni 27, autore dell'attentato di ieri sera, di Adolfo, fochista delle ferrovie; Luigi, orefice; Achille, commesso, e delle sorelle Maria, cucitrice, e Selene, ballerina della Scala, abita in un grande casseggiato, situato in viale Garibaldi, N. 6, due misere stanzette, il cui unico mobilio sono i letti, una madia e un tavolo.

Giunti nove anni fa a Milano, i componenti della famiglia Manfredi furono sempre perseguitati dalla sorte.

Il marito della Nona, ammalato di nevrastenia cronica, non era altro che un aggravio per la numerosa famiglia, e quando morì la lasciò nella più squallida miseria.

Dei figli, il solo Giovanni guadagnava tre lire al giorno; gli altri, essendo apprendisti, prendono pochissimo.

Però, malgrado la cruda miseria, nella famiglia aveva regnato sempre il massimo accordo. Tutti i figli erano pieni di buona volontà di lavorare, e nessuno aveva mai aderito a sètte politiche.

Il Giovanni Manfredi era abbastanza abile nell'arte sua ed abilissimo nel disegno, da lui studiato a Livorno, e pel quale ebbe numerosi premi.

Tornato da Livorno, il Giovanni, che prima era gioviale ed espansivo, si mostrò cupo e taciturno, tanto che la madre credette dapprima che si fosse colà innamorato; poi acquistò la convinzione che le sventure famigliari avessero influito sul suo carattere.

La madre mi disse: «Mio figlio non frequentò mai nessuna Società politica. Impiegatosi presso l'intagliatore Monti, vi rimase lungo tempo, fino all'anno scorso. Fu appunto in quell'epoca che mio figlio, dopo d'aver lasciato il vecchio padrone, s'impiegò alla Cooperativa lavoranti intagliatori, dandosi anche alla lettura di certi giornali che io gli rimproveravo di ricevere perchè parlavano male dei preti, del Re e dei ricchi, e portavano certi articoli violenti che mi facevano paura. I giornali in questione sono giornali anarchici. Mesi sono mio figlio prese l'abitudine di annotare su di un taccuino certe sue idee su quei giornali, ma non mi disse che egli fosse diventato anarchico. Egli usciva di rado alla sera e solo per andare a teatro. Iersera Nino uscì alle 8,30, calmo, tranquillo, dicendo che non sarebbe tornato presto e che perciò prendeva la chiave del portone. Che avesse in tasca qualche ferro del mestiere non lo so; nel suo contegno nulla c'era di anormale, e non vedendolo rincasare in tutta la notte, cominciammo ad essere impensieriti.

«Stamane, alle 8, vennero a casa mia una decina di guardie, che misero a soqquadro tutti i miei cenci, sequestrando molti giornali e quel taccuino su cui mio figlio scriveva le sue osservazioni.

«Chiesi loro che cosa fosse avvenuto, e seppi che mio figlio era stato messo in arresto per ragioni politiche. Scongiurai quei signori a non tenerlo dentro molto, perchè è un buon figlio e senza il suo guadagno non saprei come mangiare.»

La povera madre, così dicendo, piangeva. Essa ignorava ancora la gravità dell'atto compiuto dal figlio.

Più tardi, quando le fu detto del delitto compiuto dal figlio, rimase come inebetita. Dallo stato di sbalordimento in cui è caduta non si è ancora riavuta. Quando le si rivolge qualche domanda, guarda colla fissità dei pazzi, sembra non comprendere le domande, non pronunzia una parola.

Le condizioni del tenente sono immutabili: i medici temono però sempre sopraggiunga la polmonite traumatica.

Il Manfredi si mostra indifferente per quanto ha commesso. Si dice che mentre veniva accompagnato in carcere dal brigadiere Mistti abbia con costui vantato non soltanto la sua qualità, ma le sue gesta di anarchico.

E' stata fatta correre per la città la voce che il Manfredi avesse compiuto l'attentato per vendicare la sua sorella ballerina, ma tale voce si verificò subito priva di fondamento.

La guerra civile all'Uruguay.

Notizie gravissime.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9,15:

Il *Times* ha da Montevideo: «I negoziati di pace sono definitivamente interrotti. Il generale Saravia avanza gradualmente verso il Sud. La situazione è deplorevole; la vita sociale è paralizzata. Il commercio e l'industria sono minacciati di rovina. I giornali indipendenti sono sospesi, e la vendita dei giornali di Buenos Aires è vietata. Le perdite materiali raggiungono una cifra enorme. La mobilizzazione costa già due milioni di dollari.»

***

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 19,15:

Le notizie che giungono da Montevideo, per la via di Buenos Aires, sono sempre più gravi. Il disordine è completo nell'interno dell'Uruguay, ove l'insurrezione guadagna terreno. I tentativi per un accordo fra i blancos ed i colorados è fallito completamente.

Si segnalano scontri ed incendi. Gli insorti sono stati battuti a Illescas, dopo un sanguinoso combattimento.

Essi occupavano buone posizioni, ma le truppe governative ricevettero rinforzi e sloggiarono gli insorti per mezzo di mitragliatrici.

Un altro scontro ebbe luogo a Mansavillagra, e si assicura che Saravia sia stato ferito. Il generale Munis insegue attivamente gli insorti.

Una grande inquietudine regna nelle sfere governative, che temono un pronunciamento.

Il commercio va incontro ad una vera rovina, e i più danneggiati sono gli stranieri.

Temendosi una rivoluzione nella capitale, che sarebbe un grave disastro per la colonia estera, l'Inghilterra ha disposto l'invio di una nave da guerra a Montevideo.

Pare che lo stesso Governo uruguayano desideri questa protezione.

Se esso non riesce a domare in breve tempo la rivoluzione, la situazione si complicherà.

Per quanto il Brasile abbia dichiarato ufficialmente di astenersi da ogni intromissione nel conflitto interno, vi è ragione di credere che dalla frontiera brasiliana pervengano aiuti ai rivoluzionari. I doganieri hanno già avuto occasione di sequestrare carri di munizioni e di armi che passavano in contrabbando.

Le notizie di Montevideo interessano tanto più l'Italia, in ragione della numerosa ed importante colonia di nostri commercianti, e l'Inghilterra, per gli impegni che la finanza inglese ha nell'Uruguay.

Una grave aggressione notturna.

Ci scrivono da Biella, 18:

L'altra notte il carrettiere Gubernati Secondo se ne ritornava al suo paese di Cerrione col proprio carro. Nei pressi del paese di Salussola, nelle cui vicinanze si aggirano numerosi malandrini, il carro fu improvvisamente fermato da uno sconosciuto, mentre un altro saltò rapidamente sul carro chiedendo al Gubernati, con mano armata di coltello, la borsa o la vita. Il Gubernati, che è un giovane robusto, colla frusta menò un fortissimo colpo sul viso al malandrino, che cadde rovescioni per terra. Ma l'altro compagno del caduto, che teneva il cavallo, a sua volta menò una bastonata sul collo del Gubernati, ferendolo gravemente. I due poi si squagliarono nè furono finora riconosciuti.

Il Gubernati potè a stento raggiungere la sua casa, dove si pose a letto. Fu dichiarato guaribile in una ventina di giorni, salvo complicazioni.

CHIACCHIERE PARIGINE

Le polemiche sull'espulsione dell'abate Delsor

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, ore 21.35.

I giornali francesi sono oggi pieni d'informazioni concernenti l'affare del deputato alsaziano Delsor, espulso dall'Alsazia. Nella seduta di venerdì scorso Combes aveva chiesto otto giorni di tempo prima di rispondere alle interrogazioni che gli si rivolgevano in proposito; evidentemente voleva prepararsi alla lotta. Suoi mandatari levarono ora febbrilmente in Lorena, in Alsazia ed a Berlino per raccogliere documenti contro il prete-deputato.

Interviste con Humbert, prefetto della Meurthe et Moselle; interviste col deputato Delsor; rapporti del sotto-prefetto di Luneville; rapporti dell'arciprete di Luneville al vescovo di Nancy, tutte queste ed altre cose ancora si incontrano, si urtano, si contraddicono creando la massima confusione nella testa dei lettori. Il prefetto Humbert dice in sostanza che da quando il Governo radicale-socialista siede al potere, il clero alsaziano e lorenese, non escluso quello della Lorena francese, va rappresentando in tal modo la situazione dei cattolici in Francia che gli alsaziani, cattolici ferventi per la più parte, cominciano a chiedersi se veramente convenga passare sotto un Governo oppressore e se meglio non sia per essi il rimanere nelle condizioni in cui si trovano. Di ciò, approfittando, molti fanno propaganda per una Lorena autonoma e indipendente.

E' per porre un freno a questo stato di cose che si chiuse la cappella del castello di Luneville, ove si radunavano per tradizione gli alsaziani, e che si prese il noto provvedimento contro il deputato Delsor.

Il prefetto termina poi con questa curiosa argomentazione:

«Si dice, è vero, che io poteva interdire la conferenza di Delsor; confesso che non ho trovato questo potere nella legge. Si dice soprattutto che non doveva applicare ad un alsaziano l'espressione insultante di suddito tedesco; ora, secondo le formule che pervengono dal Ministero stampate ed invariabili, domando che mi si dica, prima di condannarmi, come io doveva qualificare la menzione obbligatoria da farsi della nazionalità del conferenziere.»

Quanto a Delsor, dopo molte proteste contro le accuse mossegli dal Governo, di avere avuto l'intenzione di turbare l'ordine a Luneville, dopo aver detto che il desiderio espressogli dalla Prefettura sarebbe bastato ad indurlo ad abbandonare l'idea di tenere una conferenza in quella città, conclude dicendo che la Prefettura preferì cacciarlo come un malfattore.

«Sono partito senza chiasso e mi trovato senza collera. Ai miei colleghi del Reichstag che domandano ironicamente ciò che io pensi della Francia, risposi che non avevo mutato nè di sentimenti nè di parere, giacchè non vi ha tra essa e me se non questa bagattella comune nella vita dei popoli e degli uomini: un errore a mio detrimento ed una sciocchezza a suo pregiudizio.»

Con tutte queste parole la questione va declinando; essa fu molto ben posta dal Ribot nella seduta di venerdì; egli è vero sì o no che il Governo francese con suo decreto ha proclamato straniero un alsaziano non solo, ma un rappresentante degli elettori alsaziani, e che questa è una cantonata enorme di fronte ai francesi, alsaziani, tedeschi e tutta l'Europa?

Alla domanda così posta, Combes non risponderà; e il popolo francese, scettico ormai per quanto concerne l'Alsazia-Lorena, e gli abitanti delle due provincie annesse, egualmente impressionati dalla intolleranza anticattolica che regna in Francia, assistono ai battibecchi dei giornali e dei parlamentari con molta curiosità, ma con altrettanta indifferenza, quasi che si trattasse non di loro, ma di uno stato del Centro-America.

L'accordo franco-inglese per il Marocco.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20,35:

L'accordo franco-inglese per il Marocco, tante volte annunziato ed altrettante smentito, è in massima stabilito. La crisi dell'Estremo Oriente ne ha fatto ritardare l'annunzio ufficiale, e certamente finchè non siano risolte le divergenze russo-giapponesi le Cancellerie interessate non getteranno sul tappeto la Convenzione, che, per quanto abbia il tacito consenso della Spagna e dell'Italia, desterà una certa emozione nei circoli politici.

La Francia e l'Inghilterra si sono accordate ormai su tutti i punti di conflitto, tanto in Egitto che al Marocco. Riconoscendo il fatto compiuto in Egitto, l'Inghilterra lascierebbe alla Francia la missione di pacificare il Marocco, per la polizia del quale essa ha già dei diritti conferitile dai trattati.

Il Marocco otterrebbe un prestito per riorganizzare le finanze, ed accettando la cooperazione della Francia risolverebbe finalmente la crisi del pretendente.

L'accordo franco-inglese benefico dall'Italia, preparerebbe l'occupazione di Tripoli, virtualmente decisa.

Un pittore vittima della nevrastenia.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 22,40:

In una villa del vicino paese di Varlungo avvenne una tragedia orribile della nevrastenia. Abitava colà coi genitori il noto pittore Alfredo Vardini, di 39 anni. Da qualche tempo egli era tormentato dai nervi e aveva l'idea fissa di non poter trionfare nell'arte per cui viveva, accusando i maestri che non lo avevano ben diretto. Molti lavori aveva incominciato, ma nessuno finito. Egli soleva chiudersi nel suo studio, vietando a chiunque di entrare.

Stamane, alle ore 5, dopo aver vagato tutta la notte, tornò a casa. La madre in ascolto lo stava attendendo. Egli si recò subito nello studio, rinchiudendosi col chiavistello. Accorse anche il padre; e gli infelici genitori lo supplicarono per tre ore di aprire. Alle ore 8 udirono una detonazione. I vicini, credendo, gridando al soccorso, e vennero. Accorsi dei coloni, sfondarono la porta, e trovarono il giovane pittore seduto su una seggiola davanti ad uno specchio, fulminato da una rivoltellata alla tempia destra. Si trovò un solo lavoro finito intitolato *La Morte*, rappresentante un guerriero davanti ad un Cimitero, fermo in atto di ammirare un fantasma della morte illuminato dalla luna. Nel guerriero il pittore aveva raffigurato se medesimo.

Una battaglia tra pregiudicati.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 22,10:

Stasera, alle ore 20, in via Porcellana avvenne una vera battaglia fra pregiudicati che si accusavano vicendevolmente di fare la spia. Vennero usati i coltelli: caddero a terra Guido Cellini e Augusto Guerrieri, feriti mortalmente; un altro è ferito leggermente. Dovettero intervenire alcuni soldati che passavano, e contro i quali alcuni dei rissanti rivolsero i loro sfoghi.

Giuseppe Garibaldi in libertà!

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 19,45:

Si ha da Caracas: Giuseppe Garibaldi, figliuolo del grande generale, si trovava fra i rivoluzionari fatti prigionieri a Ciudad Bolivar. Il presidente Castro lo fece mettere in libertà in omaggio al nome che porta.

Un terribile uragano nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 17,55:

Telegrafano da Bloemfontein che una tromba d'acqua si è scatenata ieri sulla città. I quartieri bassi sono inondati e tre alberghi e parecchie case distrutti. Centinaia di persone sono senza asilo e prive dei mezzi di sussistenza. Vi furono scene terribili, ma si citano anche molti atti di coraggio. Si ignora il numero dei morti.

Scoppio di gas mortale.

Ci telegrafano da Zurigo, 18, ore 22,20:

Stanotte, per uno scoppio di una conduttura di gas, crollò a Wetzikon una casa. Tre signore, certe Bertschinger, Bruderer e Sonder, morirono fra le macerie.

REATI E PENE

Il processo Vigna-Bosco.

(Tribunale d'Asti).

Ci scrivono da Asti, 18:

Comincia l'escussione dei testi a difesa del Bosco.

Il cav. *Tondi*, segretario-capo del Municipio, depone in generale sulla moralità e intelligenza del Bosco, che ritiene corretto e cortese e di una coltura ed intelligenza da permettergli buona carriera.

Baymucco non dice male nè dell'uno nè dell'altro, e non vuole entrare in specifiche dichiarazioni.

Galdino, il cantiniere, narra che portò il vaglia di lire 250 al Vigna, che non glie lo restituì, quantunque glie lo avesse richiesto. Avvennero altre persone nell'Ufficio. Vigna parlò con *pene*, passò nell'altra camera, e il teste non ebbe più il coraggio di insistere e se ne tornò a casa.

Sa che Festa errò nel misurare la quantità di vino, onde si suppose l'operazione.

Sa che Vigna, poco andava alla Cooperativa, due o tre volte alla settimana, e scese di rado in cantina.

Israel Debenedetti, avvocato, pignorò a mani del Vigna, a nome della ditta Ciattino e Frave, somme che il Vigna dichiarò non esistere. Sa che il suo cliente Mateo fu pagato con denari e con cambiali avanti pure la firma Rambaldi. Dovette sollecitare varie volte il Vigna, ma ritiene che il ritardo dipendesse dalla mancanza di fondi.

Nattino Giuseppe, marmista, dice indegna di un deputato socialista la campagna del Vigna contro il Bosco.

L'opera del Bosco fu sempre molto utile al partito negli scioperi, ecc., anche quando già le due azioni non erano più d'accordo.

Non sa che Vigna abbia odio personale verso il Bosco, ma è certo che fu il Vigna ad ispirare il partito socialista nella campagna contro il Bosco e la sezione San Lazzaro, provocandola per il primo quando volle far carriera Ciattino del partito.

Seppe che il padrone di casa Ghibaudi licenziò il Ciattino perchè teneva il Bosco in sua casa.

Seppe che tutti gli amministratori della Cooperativa avrebbero concesso al Ciattino un locale per collocarvi il negozio delle sue sorelle, ma Vigna solo vi si oppose perchè Ciattino non aveva espulso Bosco da casa sua.

Ritiene Bosco un uomo onesto e corretto.

Favelo Giuseppe, fabbricante di botti, premette che è anarchico, ed afferma che Bosco, anche dopo i primi dissidi, si dimostrò sempre generoso con Vigna, che egli reputa non seriamente convinto delle idee professate.

Vigna scatta dicendo che il teste dice male di lui perchè gli ebbe a recare danni in occasione degli scioperi dei bottai.

Favelo: « Si guardi bene dal dirlo! » E lo minaccia sul serio; poi soggiunge che tra lui ed i suoi operai tutti gli scioperi sono stati transatti senza bisogno del Vigna.

Mario Festa, ufficiale postale, fu segretario della Cooperativa. Afferma la circostanza del vaglia; ma ci vogliono delle cambiali a farlo cantare. Dice che non ha interessi col Vigna, ma quale erede della defunta sua madre è creditore di somme verso di lui! Non parla che a *mente*, e l'avv. *Cosa*, della difesa Bosco, osserva che è cosa strana vedere un testimone intelligente che non è capace di parlare!

Conferma quanto disse nell'istruttoria, poi si corregge in parte, dicendo che il giudice istruttore lo ha *imbrogliato!*

Il teste Festa Mario, dopo di aver detto due volte in istruttoria che i patti circa i vaglia e le spedizioni del vino passati tra l'on. Vigna ed i fratelli Rambaldi, riferivansi alle spedizioni alla Cooperativa di Asti da fatte col vino dei Rambaldi, stamane ed oggi ripete che dovevano riferirsi a tutte le spedizioni in genere, ed asserisce di essersi due volte sbagliato.

La Difesa domanda l'incriminazione del teste per falsità nella sua deposizioni, ma il Tribunale respinge l'istanza della Difesa.

Il cav. *Gabbiani* depone circostanze generali favorevoli al Bosco.

Il prof. *Del Prete*, dell'Istituto tecnico, dice che Vigna non fu leale circa l'elezione politica di Vignale, e quando, dopo avere promesso all'avv. Luigi Ratti il suo posto di deputato, non fosse stati condannato nel [illegible] processo di Villa Carolina, dopo non diede esecuzione alla promessa fatta.

I difensori dell'imputato Bosco presentano al teste la decisione del Collegio arbitrale, composto di onorevoli socialisti, a proposito della elezione di Vignale.

La Parte civile non vuole che sia letta, e nasce un incidente. La Difesa insta che il documento, anzi l'intiero opuscolo dove è contenuto, sia unito agli atti, e che si richiami il teste Morgari a riconfermare quella decisione nella quale è intervenuto.

Il Tribunale ritiene che si tratti di fatto nuovo ed estraneo, che si esca in tal modo dall'orbita dei fatti per cui è concessa la prova, e respinge l'istanza con le sue subordinate.

E' ancora interrogato l'ing. *Del Prete* circa l'assemblea della Cooperativa e su altre circostanze; la sua deposizione riesce in massima favorevole al Bosco.

Il rag. *Ottolino Spirito* dice che Bosco tenne contegno corretto e temperato; è onesto. Cita fatti e prove.

Il signor *Poppo Agostino*, direttore del dazio comunale, sa che Bosco non dimostrò mai rancore con Vigna, anzi le difese le circostanze successive ai primi attriti fra di loro.

Narra che gli si fece rimprovero di aver detto al Ciattino dove era registrata una certa somma per la quale avrebbe data querela di appropriazione indebita, siccome non segnata nei libri, per quanto da lui esatta.

Domani si leggeranno i documenti e si sentiranno testi di poca importanza.

I registri relativi alla Cooperativa saranno consegnati in Cancelleria.

Il processo Cioli.

Stamane, si è ripresa l'udienza alle 9 1/2, e prese subito la parola il Pubblico Ministero. Continuerà la sua arringa anche nel pomeriggio.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Il nuovo presidente dell'A.-C. di Parigi.

Per l'Esposizione di Torino.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

In seguito alle dimissioni del presidente barone De Zuylen, impedito per le troppe occupazioni, l'Automobile-Club di Francia ha nominato a suo presidente il marchese M. de Dion, proprietari dello stesso barone Zuylen. Questi venne ad unanimità proclamato presidente fondatore.

Alla carovana automobilistica Parigi-Torino, progettata dalla *France Automobile*, in occasione della Esposizione d'automobili, si è iscritto il noto *chauffeur* francese Gabriel, che concorrà una vettura Dietrich di 24 HP, e che per conto di questa Casa interverrà al Salon italiano.

Tiro al piccione a Torino.

Ecco il risultato dei tiri al piccione ottenuto dalla Società tiri a volo al Campo delle corse di cavalli.

Tiro di prova: Colongo avv. Marcello, con 7-7.

Tiro generale: Primo, secondo e terzo premio divisi fra i signori Filippo conte Enrico, Di Gruy marchese Alessandro e Bergatta Umberto, con 5-6.

Primo poule: Divisa fra Quagliotti Tommaso e N. N., con 4-4.

Seconda poule: Voli avv. Gaspare, con 5-5.

Ad un veterano dell'insegnamento universitario.

Ci scrivono da Pavia, 18:

Volgendo il 50.o anno d'insegnamento secondario e universitario dell'illustre professore Giovanni Canna, del nostro Ateneo, nel pomeriggio di ieri convennero nell'ex-teatro anatomico universitario numerosi allievi suoi, tra cui alcuni già professori universitari, i quali consegnarono al maestro venerato una splendida medaglia d'oro commemorativa e un album con parte di firme.

Assistevano alla solenne cerimonia ammiratori, cittadini e signore.

Parlarono, applauditi, i professori Salveraglio, Giovanni Vidari, l'on. Bastoghieri di Casale Monferrato, il prof. Silvio Bellotti di Genova, tutti discepoli, e il prof. Giulio Natale, del nostro Istituto tecnico, portando il saluto del senatore Tullo Massarani.

Rispose, commosso e commovendo gli uditori, il prof. Canna, tessendo le fasi della sua vita e inneggiando con eccelse alte massime di morale civile ed educativa.

Giunsero molte lettere e molti telegrammi d'ogni parte d'Italia. Notate quelle del sottosegretario di Stato on. Pinchia, e quello di S. E. il ministro Orlando, che annunciava il conferimento della commenda all'illustre prof. Canna.

Accidente ferroviario.

Due feriti.

Ci scrivono da Vercelli, 17:

Ieri nella stazione di Livorno Vercellese, poco dopo le 13, all'atto della partenza del treno omnibus N. 305, proveniente da Torino e diretto a Milano, causa la rottura di un freno, deragliava una vettura di seconda classe, causando il ribaltamento di un'altra vettura, pure di seconda, che la seguiva.

Grande fu lo spavento provato dai viaggiatori che si trovavano in quest'ultima carrozza. Due soli rimasero lievemente contusi. Essi sono il dott. Girolamo Respaga di Giovanni, d'anni 33, da Parma, e la signorina Corsaglia Maria, d'anni 18, da Torino. Proseguirono però con l'istesso treno.

Le due carrozze e l'ultima del convoglio rimasero allo scalo di Livorno, mentre il rimanente del treno proseguì con un ritardo di venti minuti.

Scioperanti aggressori e feritori.

Ci scrivono da Brescia, 18:

I numerosi operai della conceria in pellami della ditta Coppellotti venivano recentemente licenziati in massa perchè, dopo due mesi di sciopero, non vollero cedere all'ingiunzione loro fatta di riprendere il lavoro, sotto minaccia, in caso contrario, di energici e gravi provvedimenti.

Da allora lo stabilimento Coppellotti si trovò come in una specie d'assedio, poichè numerose squadre di scioperanti, facendo il turno, vigilarono giorno e notte per impedire che altri operai venissero adibiti al lavoro.

Oggi un povero operaio di Iseo, da parecchio tempo disoccupato, essendo stato invitato dalla ditta Coppellotti a presentarsi, venne a Brescia. Ma, mentre stava per avvicinarsi allo stabilimento, una trentina di scioperanti gli furono addosso e lo ferirono gravemente a colpi di bastone e di sasso. L'infelice venne trasportato in compassionevole stato al civico Ospedale. Furono praticati diversi arresti.

Arti e Scienze

GLI INTRUSI.

Commedia in quattro atti di Dante Signorini.

(Teatro Alfieri — 18 gennaio 1904).

Io non credo che Dante Signorini sia convinto di aver scritto, con i quattro atti de' suoi *Intrusi*, un'opera di teatro per cui siano necessari un esame profondo e un giudizio fondato su alti e fini principii d'arte. La sua pretesa deve essere stata più modesta: scrivere, cioè, senza tante preoccupazioni, una di quelle commedie piene d'intreccio, di situazioni, così dette forti ed interessanti: una commedia che commovesse e divertisse un pubblico non troppo fine, nè troppo esigente: una di quelle opere teatrali, insomma, che occupano, nella scala dei valori, quel grado che può tenere un romanzo di biblioteca popolare economica.

Ma anche fissando questa mèta modesta, i suoi quattro atti non sono riusciti ad essere, nel loro genere, una commedia organica, sana ed approvabile. Il contenuto vi è svolto ed orientato grossamente e pesantemente, senza uno equilibrio generale di intonazione. Del primo atto abbozzato con fretta disordinata, su un disegno di dramma a grandi tinte ed effetti, passiamo ad un secondo, lungo, grave, intonato ad un colore romantico-sentimentale, quindi al terzo, che vorrebbe avere la figura caratteristica di uno studio di ambiente e di piccoli tipi, per cedere poi in un quarto atto, sconnesso, prolisso, vuoto, dove la situazione si conchiude senza abilità e senza interesse.

Siffatto congegno ed aspetto di commedia basta a negare vera energia di vita anche ad un lavoro per cui, come ho detto, non sia necessario — dato le sue mire precise — usare tutto il rigore della critica. Dacchè se l'occhio attento vi può scorgere, specialmente nella prima parte del terzo atto, alcuni particolari gustosi di rappresentazione e di pittura non scevri di arguzia, e alcuni tratti di macchiette, come quella del sindaco, o del commendatore noccioli — così dice l'autore — ministeriale, rese con qualche efficacia, non può d'altra parte non notare la vecchiezza dell'impianto scenico generale, le ingenuità palesi qua e là nel dialogo e di certe situazioni, il taglio incomposto di per certe scene, la mancanza di misura negli accessori e nello sviluppo: e non può trovare conseguente con un gusto un po' più fine di arte, tutta la generale figura tesa, alla buona, e talora anche un po' volgare di questo nostro atti.

Il contenuto di cui si fa pensare a più di un motivo di lavoro passato. Voi correte un po' col pensiero alla *Grande Marniera* di Ohnet, nel primo atto, un po' al *Figlio di Coralie* nel secondo, si pensa nel terzo a lampi la visione dei *Nostri buoni villici*, nel quarto.... Che pensate nel quarto? Pensate probabilmente che l'autore si vuole sbrigare dei suoi personaggi e del suo intreccio, che minaccia di stancare il pubblico. Tuttavia quest'impasto di situazioni già trattate non farebbero giudicare ancora male della commedia se il Signorini fosse giunto a fissare e a svolgere chiaramente il concetto e i tipi dei suoi *Intrusi*.

Mi accorgo ora di non avervi detto ancora chi essi siano. Introduciamo in un paese di contadini un possidente venuto d'altre regioni per coltivare una « tenuta » che vi ha acquistato e sul quale capita tra capo e collo niente meno che un'accusa di assassinio, un dottore ed un professore, che non partecipano degli intrighi, delle malizie, delle cattiverie, dell'incomprensione degli abitanti. Un tema non cattivo, ma complicato nel melodramma terribilente, come un romanzo d'appendice, e complicato spesso con troppa disinvoltura e leggerezza.

Il pubblico, che cominciò a non far troppo buon viso al primo atto, accolse il secondo e il terzo atto con applausi di origine un po'.... popolare: ma disapprovò recisamente il quarto. Tra gli interpreti ricordo il Bonafini, nella figura caratteristica, davvero non più nuova, ma talora ancor piacevole, del sindaco, la Marianni, il Paladini e lo Zampieri.

Dante Signorini dalla prova degli *Intrusi* può trarre questo insegnamento: che anche il fare dell'arte drammatica senza troppe pretese è cosa più difficile che non paia, per chi pure come lui, nel fervore del suo simpatico ingegno naturale, ha non ineffaci doti di teatro.

dl.

Praga si dimette da direttore della Società degli autori.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 8,15:

Innanzi al Consiglio direttivo della Società degli Autori si doveva dibattere una questione che minacciava farsi grave a proposito di certe concessioni fatte dal direttore all'impresario del teatro Lirico. Questo impresario, un tal Poli, aveva ottenuto dalla Ditta Sonzogno il diritto esclusivo di rappresentazione delle operette di sua proprietà sulla piazza di Milano; ecco diritto aveva ottenuto dalla Società degli Autori per le operette da questa tutelate. Causa tale concessione, gli impresari degli altri teatri e ai conduttori di Compagnie d'operette scritturate per Milano e non per il teatro Lirico, non rimaneva che un meschinissimo repertorio, insufficente ad accontentare il pubblico. Dati i contratti firmati, la duplice concessione ottenuta dal Poli cagionava dei danni non indifferenti agli impresari concorrenti e alle Compagnie non destinate al Lirico.

Gli impresari Suvini e Zerboni, conduttori di teatri importanti per tal genere di spettacoli, come l'Olimpia e il Fossati, presentarono un memoriale-protesta al Consiglio direttivo della Società degli Autori, domandando l'annullamento della concessione fatta dal direttore della Società per le operette da essa tutelate, ledente i loro interessi e tendente ad impedire la lecita e legittima concorrenza.

Della questione Suvini-Zerboni-Praga si era impadronita la stampa, e le polemiche si erano fatte aspre. In seguito a tali polemiche e in attesa delle deliberazioni del Consiglio direttivo della Società, il direttore, cav. Marco Praga, ha rassegnato le sue dimissioni.

« L'Ardore » di Cosimo Giorgieri-Contri. — Abbiamo da Milano, 19:

Ier sera della Compagnia Reiter venne rappresentata al teatro Manzoni la nuova commedia di Cosimo Giorgieri-Contri: *L'Ardore*. Il lavoro, che in principio parve sostenersi, tanto che l'autore ebbe al primo atto due chiamate, cadde invece completamente.

La commedia è giudicata, la congiunzione, esile, nebulosa e si trovò che la psicologia dei personaggi è perduta nella fraseologia troppo ricercata del dialogo.

La terza commedia del Concorso dialettale, al teatro Rossini, andrà in scena questa sera. E' in tre atti ed è intitolata *La Fabrica*.

Il nome dell'autore è, finora, sconosciuto.

Un grande Comizio di agricoltori novaresi

L'eterna questione della risaia. Prossima soluzione.

Ci scrivono da Novara, 19:

Ieri, alle 10, si radunavano al Circolo Commerciale oltre 500 agricoltori della Lomellina, del Novarese e del Vercellese per trattare le molte questioni inerenti alle risaie, specie quelle che si riferiscono alle ore di lavoro ed ai rapporti coll'Ufficio Superiore di Sanità.

Il senatore Cerruti, che presedeva l'Assemblea, incominciò a parlare del lavoro delle Commissioni, e disse che, dovendo egli redigere una nuova relazione aggiuntiva a quella già estesa, terrà calcolo delle aspirazioni degli agricoltori, affermando non essere possibile pensare ad una soppressione generale del progetto di legge, dal momento che gli agricoltori coi loro Memoriali hanno tacitamente approvato in sostanza tutto il regolamento, tranne l'art. 12, quello riguardante l'orario di lavoro.

Dopo una lunga discussione, a cui presero parte numerosi oratori, che parlarono con grande ordine e serietà, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea approva il disegno di legge sul lavoro nelle risaie. Ritenuto però che non vi sono ancora elementi sufficienti per giustificare ed apprezzare nei loro effetti le proposte fatte nei primi due capoversi dell'art. 12, fa voti perchè, approvata la legge nel resto, sia sospeso intanto ogni disposizione limitativa dell'orario sulla mondatura, o siano nella prossima campagna raccolti assunti in via ufficiale tutti i dati statistici relativi al numero dei lavoratori, sesso, età, mercede e condizione, nonchè ogni altro dato relativo alla coltivazione del riso. »

CRONACA

In Telefono della « Stampa » porta il N. 1136

Il Conte di Torino, proveniente da Firenze, è giunto iermattina, per intervenire alla cerimonia di Superga, in suffragio del principe Amedeo.

E' partito per la Capitale il generale Spingardi, sottosegretario della guerra.

Gli stanchi della vita. — Ieri sera, verso le ore 22,15, certo Nepote Carlo, d'anni 35, tentò di togliersi la vita ingoiando una pastiglia di sublimato corrosivo. Una guardia municipale lo condusse al San Giovanni, ove venne ricoverato. Dispiaceri intimi sarebbero la causa del tentativo.

I fasti della barabberia. — Ieri sera verso le ore 23, certo Campo Matteo, d'anni 18, tornitore, Massa Carlo, d'anni 20, falegname, e Ferrero Angelo, d'anni 20, pure falegname, mentre si recavano a casa, si incontrarono, in via Cottolengo, con una comitiva di sconosciuti, la quale, per futili motivi, attaccò con essi briga.

Venuti a rissa, gli sconosciuti ferirono di coltello i tre giovanotti. Il Campo riportò una ferita giudicata guaribile in 12 giorni; il Massa una ferita giudicata guaribile in 10 giorni, ed il Ferrero una ferita all'inguine giudicata guaribile in 25 giorni. Il Ferrero venne trattenuto in cura al San Giovanni.

— Verso le ore 19 pure di ieri una guardia municipali accompagnarono al San Giovanni il sedicenne Piano Luigi, il quale era stato poco prima ferito di coltello dal suo coetaneo Savarino Camillo. Venne giudicato guaribile in una settimana.

— La scorsa notte il dottore di guardia al Municipio medicò la pensionata Ardizzone Antonietta, di anni 52, la quale era stata ferita al capo da sconosciuti in via Garibaldi. Fu giudicata guaribile in dieci giorni.

In arresto. — Dalle guardie municipali venivano ieri condotte alla Questura, dove furono trattenute, le seguenti persone:

Giorandello Francesco, d'anni 42, per atti contrari al buon costume ed oltraggi agli agenti; Vercelli Giuseppe, d'anni 35, denunziato quale autore di borseggio a danno di certa Tua Domenica; Ferrario Paola, d'anni 18, per oltraggi ad una guardia che l'aveva sorpresa a contravvenire ai regolamenti municipali; Reinaudo Domenico, d'anni 25, per accattonaggio in luogo pubblico; Bagnera Luigi, d'anni 25, per disordini commessi in istato d'ubbriachezza in un caffè di via Garibaldi e per rivolta agli agenti.

Venne pure arrestata ieri certa Rama Margherita, donna di servizio, per furto continuato di denaro in danno della sua padrona Pero Rosa.

Disgrazie accidentali. — Ieri sera certo Canale Andreano, d'anni 47, si ferì accidentalmente al capo nella propria abitazione. Dopo essere stato medicato provvisoriamente nella farmacia Dotto ed preparato una lettiga provvisoria da una guardia municipale, fu dallo stesso agente accompagnato al San Giovanni ove i medici lo giudicarono guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

— Una guardia municipale condusse al San Giovanni il bambino Costanzo Giovanni, d'anni 3, scottatosi con acqua bollente nella sua abitazione. Venne giudicato guaribile in dodici giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società negozianti in commestibili, frutta e verdura. — Assemblea generale 21 corr., ore 21 (via Galliari, N. 16), soci e non soci.

Nuova Associazione generale. — Giovedì, 21 corr., ore 20,30, assemblea ordinaria annuale e insediamento della nuova Direzione.

Società degli ingegneri e architetti. — Domani, 20, ore 21, adunanza.

Società di M. S. fra i rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di Torino. — Sabato, 23, seduta del Consiglio d'amministrazione.

STATO CIVILE DI TORINO

18 gennaio 1904.

NASCITE: 32, cioè maschi 9, femmine 23.

MATRIMONI: Frassa Francesco con Alasmiline Maria. — Rasp.no Giuseppe con Airola Francesca. — Sona Giuseppe con Vala Clotilde.

MORTI: Favesio Angela, d'anni 60, di Asti, sarta, piazza Statuto, 16.

Pettazzi Giuseppina (ved.) n. Amandria, id. 64, di Bene Vagienna, via Carmine, 4.

Caselli Angelica, id. 15, di Torino, sarta, corso Sommeiller, 17.

Valla Francesco, id. 27, di Torino, conduttore di tram, via Principi d'Acaja, 33.

Goria Vittoria, id. 9, di Nichelino, scolara, corso Massimo d'Azeglio, 31.

Perilli Pietro, id. 68, chimico farmacista, via Orto Botanico, 30.

Delbecchi Clara (ved.) n. Boassi, id. 75, di Asti, agiata, via Rosine, 8.

Tempia Maria (ved.) n. Bosio, id. 75, di San Francesco al Campo, casalinga, via Mazzini, 18.

Fattore Giorgio, id. 54, di Piscrolo, falegname.

Oc.ò Celeste, id. 21, di Crescentino, operaio.

Crommeni Giacomo, id. 33, di Porto (Milano), calz.

Faraiglia Stefano, id. 70, di Verzuolo, pens. govern.

Moletto Giacomo, id. 79, di Verrua Savoia, contad.

Temporini Domenico, id. 80, di Castellazzo Bormida.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residente in questo Comune 1.

Il caso del colonnello Terzi.

L'inchiesta finita.

Leggiamo nel *Corriere della Sera*:

L'inchiesta — ordinata dal Ministero della guerra, in seguito alle voci che si fecero correre sul conto del colonnello Gabriele Terzi, comandante il 5.o alpini, e condotta, come devo essere sempre, da una persona sola, che fu in questo caso il tenente-generale Fecia di Cossato, comandante il III Corpo d'armata — è completamente finita, e l'incartamento che la contiene venne spedito fin da sabato al Ministero.

L'opera d'indagine del comandante il Corpo d'armata ha dato risultati molto espliciti, i quali si compendiano nella insistente negativa da parte del colonnello Terzi, che nei ripetuti interrogatorii respinse sempre sdegnosamente le accuse mossegli: e nella conferma, per contro, delle accuse stesse da parte dei suoi accusatori, che sono due caporali della Sanità.

E' però risultata falsa l'accusa che, secondo le voci corse, sarebbe stata avanzata anche da soldati in congedo. Questi soldati, sottoposti ad interrogatorii, smentirono assolutamente le dicerie, testimoniando in favore del colonnello Terzi.

Parimenti non vennero confermate altre voci secondo cui alcuni ufficiali avrebbero dovuto essere informati di quanto riguardava sfavorevolmente il colonnello.

Il Ministero della guerra prenderà ora visione dell'inchiesta e delegherà il Consiglio di disciplina, che dovrà pronunciare il suo verdetto.

Questo Consiglio, che si compone di un tenente-generale, di due maggiori-generali e di due colonnelli, rappresenta un vero Giurì d'onore, e giudica sempre per convinzione morale, non occorrendo affatto pel giudizio stesso la prova provata.

I quesiti che verranno sottoposti al Consiglio saranno in questo caso due e molto semplici nella sostanza, di questo tenore: « E' il colonnello colpevole di aver commesso atti contro l'onore? E' colpevole di mancanza grave contro la disciplina? »

Il Consiglio si troverà necessariamente nell'alternativa tutt'altro che semplice di dover valutare se meritino maggiore attendibilità le negative del colonnello, oppure le affermative dei due accusatori.

Naturalmente avrà una grande influenza tutto quel complesso di circostanze che formano come da cornice alla contestazione.

Non si può pertanto finora presagire quale sarà per essere il verdetto, perchè a chi fece l'inchiesta spettava di raccogliere ed esporre fatti e non già di emettere giudizi.

Naturalmente, qualora soltanto fosse data risposta negativa al primo quesito, dovrà il Consiglio di disciplina, rispondere al secondo. Dato, poi, che il verdetto fosse di condanna, ad unanimità, il Ministero, dovendo applicare la massima pena disciplinare, sarebbe tenuto a procedere alla rimozione del grado, salvo sempre la trasmissione degli atti al Tribunale, qualora si ritenesse l'esistenza di reato.

Se il verdetto suonerà parimente condanna, ma non ad unanimità, allora il Ministero, come suole avvenire in simili casi, modificherà la condanna, limitandosi ad invitare il colonnello a dimettersi. Se finalmente il verdetto fosse assolutorio, il Ministero riterrà risolta ogni questione, e il colonnello mondo da ogni accusa.

Ci consta che, ad inchiesta finita, il colonnello Terzi, qualunque possa essere l'esito, intende far decidere dai Tribunali, se i suoi accusatori sono o meno, dei calunniatori.

ULTIME NOTIZIE

Il conto che fanno i giapponesi delle dichiarazioni pacifiche dello Tsar

I fermenti anti-inglesi in Russia e l'amicizia anglo-giapponese.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Londra, 19, ore 9.

Il corrispondente del *Daily Mail* a Pietroburgo dice di sapere da fonte ufficiosa che lo Tsar, ricevendo avant'ieri i ministri in udienza ufficiale a Tsarkoie-Selo, ha dichiarato che non vi era più da temere un conflitto. Tutti ammettono che la situazione è migliorata. Quantunque i termini della risposta giapponese non siano conosciuti, si considera possibile l'accettazione dei termini della Nota in questione.

Lo stesso giornale ha da Tokio: « I giornali giapponesi mettono in ridicolo le assicurazioni pacifiche date dallo Tsar durante il ricevimento di Capodanno, e dicono che il miglior modo di rispettare i trattati è quello di sgombrare la Manciuria. »

Lo stesso corrispondente dice che i disordini di Chyung Chyondo sono meno gravi di quanto si credeva. Due giapponesi soltanto sono feriti.

Il *Times* dice che nella Nota consegnata la settimana scorsa alla Russia il Giappone dichiara che è l'ultima comunicazione che si propone di inviare alla Russia se essa non manderà una risposta favorevole. Aggiunge che si propone di lasciare alla Russia il tempo ragionevole per la sua risposta prima di prendere le misure che crederà necessarie per salvaguardare i suoi interessi.

Lo *Standard* ha da Tokio: « Non si condivide qui l'ottimismo che regna in Europa. Si crede che il Giappone nominerà prossimamente dei consoli nei porti della Manciuria recentemente aperti in virtù dei trattati colla Cina. Una nuova conferenza degli Anziani avrà luogo domani, nel pomeriggio. »

Lo *Standard* ha da Nuova York:

« La squadra asiatica degli Stati Uniti è arrivata a Manilla: si compone di corazzate di prima linea, e fa i suoi viaggi con una velocità di dodici nodi all'ora.

« La squadra degli incrociatori è attesa oggi. Quando la squadra d'Asia intera sarà riunita tutte le navi andranno a manovrare a Yungampo. »

Il *Daily News* ha da Pechino: « Quattro reggimenti russi, di tre battaglioni, sono giunti in Manciuria per la transiberiana. Gli ufficiali russi lasciarono Pechino fra una decina di giorni per raggiungere le truppe in Manciuria. »

Il *Daily News* ha da Tientsin: « Il Governo cinese chiese alle Autorità russe l'autorizzazione di scaglionare 15,000 uomini sulla frontiera cino-manciura per ristabilire l'ordine. »

Parigi, 19, ore 0,4.

Mandano da Pietroburgo al *New York Herald*:

« La politica filo-giapponese dell'Inghilterra attira seriamente l'attenzione di tutti i Circoli politici. Si ha il sentimento settimo che la Russia si metta in lotta col Giappone e coll'Inghilterra e che l'alleanza anglo-giapponese sia la ragione di tutta la contesa. Al momento della firma del trattato anglo-giapponese uomini politici chiaroveggenti previdero che questo trattato era una dichiarazione di guerra alla Russia, giacchè rompeva l'equilibrio dei poteri nell'Estremo Oriente.

« Si dichiara ora che il momento è venuto per la Russia di rispondere alla politica di colpi di spillo dell'Inghilterra con una dimostrazione dalla parte della frontiera delle Indie e con una politica aggressiva.

« Nei Circoli diplomatici si commenta il cattivo quarto d'ora che l'ambasciatore d'Inghilterra ha trascorso durante la sua recente visita al conte Lamsdorff, il quale fece a sir Carlo Scott la più fredda accoglienza.

« Una grande animosità regna nelle alte sfere contro l'Inghilterra, animosità che si estende ora anche all'America.

« Il conte Lamsdorff crede che una guerra fra il Giappone e la Russia condurrebbe ad un conflitto generale.

« Plehwe, che è l'uomo più possente del Gabinetto, è, a quanto si dice, partigiano della guerra. Se ciò è vero, egli però lo nasconde, giacchè l'altro giorno diceva ad un suo amico: « La Russia non farà la guerra tranne che vi sia costretta. »

Secondo il *Matin*, lo Tsar avrebbe detto al ministro giapponese, nel ricevimento del Capodanno, testualmente così: « Sono lieto di vedere il vostro Sovrano condividere le mie idee pacifiche. Ho sempre pensato che il Giappone e la Russia erano piuttosto fatti per essere amici che avversari. »

I preludi della lotta per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 10,25:

I giornali pubblicano un dispaccio da New York nel quale si dice che Hanna, presidente del Comitato repubblicano, ha fissato il 21 giugno per la riunione repubblicana a Chicago che deve designare il candidato del partito alla presidenza della Repubblica. Si attribuisce ad Hanna l'intenzione di posare la sua candidatura. Se Roosevelt sarà il candidato repubblicano, è probabile che abbia contro di lui i Circoli finanziari e commerciali, e quindi il partito repubblicano sarebbe privato dei fondi necessari per la campagna elettorale.

Le dichiarazioni sui trattati di commercio al Reichstag.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 8,15:

Il ministro Posadowsky, rispondendo all'interpellanza dei conservatori sulla mancata denunzia dei trattati di commercio, dice:

« Tale interpellanza tocca questioni scottanti che non si dovrebbero nemmeno sfiorare se non si vuol mettere in pericolo la nostra capacità d'azione, che pure gli interpellanti vogliono rinforzare. Non abbiamo mai dichiarato che volevamo denunziare i trattati di commercio ad epoca fissa. Il nostro programma fu sempre quello di trasformare più che è possibile gli antichi trattati di commercio in nuovi, onde preservare la vita economica della Germania da gravi perturbazioni. Dalla tattica che noi adottiamo attualmente non si deve trarre nessuna sorta di conclusioni per l'avvenire. La Germania ha molte risorse ed è un cliente solvibile. Se non concludemmo finora nuovi trattati fu perchè vogliamo mantenere alcune domande, e soltanto quando esse saranno state accolte potremo concluderli. »

Intorno ai negoziati non può far alcuna comunicazione, poichè si attende anche dai Governi esteri che i negoziati abbiano luogo in forma confidenziale. Chiede che si abbia fiducia nel Governo, anche se passassero non soltanto delle settimane, ma dei mesi prima che si giunga alla conclusione dei trattati.

Viene quindi presentata una proposta di legge supplementare al bilancio dell'impero pel 1903, autorizzante il cancelliere a coprire le spese straordinarie, ammontanti a 1,496,000 marchi, mediante un prestito.

Un accidente sulla Metropolitana a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 9:

Ieri sera, alle 22,20, avvenne un accidente sulla linea della Metropolitana, fra le stazioni di Combat e di Belleville.

Un treno dovette fermarsi in causa di un guasto prodotto da un principio di incendio manifestatosi. Il treno seguente si fermò pure per rimorchiarlo, spingendolo; ma un terzo treno sopravvenuto, credendo la via libera, venne ad urtare i due treni precedenti. Sei viaggiatori dell'ultimo treno furono feriti leggermente.

Questo accidente, che si credeva assai più grave, aveva cagionato una certa commozione in città.

Un treno rovesciato dal vento in Dalmazia

Ci telegrafano da Trieste, 19, ore 9,30:

Giunge ora da Spalato la notizia che il vento, violentissimo, ha rovesciato un treno passeggeri. Si hanno a deplorare morti e feriti.

Mancano i particolari.

Richiami ministeriali all'osservanza del regolamento sugl'infortuni

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10:

Il *Messaggero* dice che il Ministero degli interni ha diramato una circolare alle Autorità dipendenti, richiamando la loro attenzione sulle disposizioni del regolamento circa gli infortuni sul lavoro e circa l'obbligo di visite da compiersi negli opifici, stabilimenti e fabbriche in costruzione.

Il procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 10,30:

Il *Popolo Romano* dice che il Consiglio dei ministri ieri ha provveduto alla nomina del procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli e del primo presidente della Corte d'Appello di Lucca.

Drammi di sangue nella campagna romana.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 9:

Ieri notte, in tenuta Campo Selva, alcuni contadini vennero a lite per il giuoco delle carte. Certo Giovanni Croci rimase ucciso con un colpo di coltello. I carabinieri di quella stazione, accorsi sul posto, arrestarono gli altri contadini che parteciparono alla rissa. Il cadavere rimase piantonato, in attesa delle Autorità giudiziarie.

Ieri sera pure a monte Parioli avvenne una grave rissa fra Giuseppe Tiberi, inserviente all'Ospizio delle orfane di San Girolamo, e certo Senesi, che già occupava quel posto. Ad un tratto il Senesi, estratto il coltello, si avventò contro il Tiberi, ferendolo gravemente ad una spalla. Il figlio Tiberi accorse in aiuto del padre, e con una pietra ferì il Senesi alla testa. All'ospedale il Tiberi fu giudicato in grave stato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 18 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: Ore 9 [illegible] ore 15 [illegible] ore 21 [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima — 0,6 Massima + 1,7

(Piazza Castello — Nelle mura al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 18 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — [illegible]

[illegible]

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima nel giorno 18 + 3,0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 5,0

BORSA DI TORINO — 19 gennaio.

Rendita corso legale 102 42 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 100 00	—	lettera	100 10
Svizzera 4 1/2	» 99 85	—	»	99 75
Germania 4	» 122 95	—	»	123 15
Londra 4	» 25 18	—	»	25 21

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 60.
Rendita 5 0/0 f.c. 102 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 101 25.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	1115 50 1115 —	Ferr. Mer.	727 —	—
B. Comm.	780 — — —	Ferr. Med.	462 50	—
Cred. It.	640 — — —	Rubattino	461 —	—
		B. Sconto	165 —	—

Cronaca della Borsa. — 19 gennaio. — Questa mattina Milano, poco prima della chiusura del suo mercato antimeridiano, ci segnalava per telefono come non si fossero ancora conclusi affari, e ci dava pochi prezzi nominali.

Quanti scrivono a noi, dopo lunghe meditazioni, a tentare qualche mutamento verso le 12,30: ma la scarsità delle contropartite rese quasi inutile la prova; e notiamo ora (alle 12,15) pochi prezzi semi-nominali che indicano l'incertezza e la esitazione che si manifesta con intensità.

Ora intanto Genova ha la riunione aperta; si riaprono alle 12,30 Roma, alle 13 Milano, e le Borse estere vi riversano più o meno i loro ordini sino alle 15.

Noi poi, quando tutti i mercati saranno chiusi, riapriremo alle 15,30 una sala di conversazione, ove, con molte chiacchiere, ci raggiungeremo le ore 17,45, raccogliendo forse miracolosamente qualche scampolo di affare che ci largiranno le consorelle e che difficilmente sarà eseguibile.

Non sarebbe il caso di ritentare un mutamento di orario a titolo di esperimento?

Borsino. — 19 gennaio 1904, ore 18.

La riunione pomeridiana, se non fu lodevole per attività, ebbe almeno il merito di mantenere la quota che, tranne per le Rendite, fu per i principali valori superiore a quella di stamane. E ben si comprende che i Consolidati fossero meno resistenti, Parigi avendo aperto coll'Italiano a 102 60, e chiuso a 102 50; e mancando completamente di notizie sul solito conflitto che gravita sui mercati e li paralizza.

Il nostro, poi, alle molteplici cause d'inazione, aggiunge quella del suo orario infelice, che noi abbiamo più volte nelle nostre cronache lamentato (quantunque giorni sono con palese malafede siasi alla sordina ventilato essere noi contrari al suo mutamento). Finchè non si addiverrà ad un cambiamento più consono alle esigenze dei varii mercati d'Italia ed esteri, avremo tempo a lagnarci, ma non rimedieremo al malanno che lentamente ci atrofizza.

Rendita Italiana 5 0/0 102 47 1/2, 102 45.
» » 3 1/2 0/0 101 27, 101 30.
Azioni Banca d'Italia 1116 1/2, 1116 spinte.
» Meridionali 727.
» Mediterranee 461, 462 1/2.
» Banca Commerciale 780, 781.
» Credito Italiano 620 1/2, 621.
» Banco Sconto e Sete 164 1/2.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 18 gennaio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	97 90
» » 3 0/0	97 72
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 50
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	88 3/16
Obbligazioni Lombarde	331 25
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	87 22
Banca di Parigi	1110 —
Tunisino	472 —
Egiziano 4 0/0 rend.	105 75
Rendita Ungherese 4 0/0	101 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 20
Banca Ottomana	580 —
Argento fino	100 —
Credito Fondiario	675 —
Suez	4036 —
Lotti Turchi	129 75
Ferrovie Meridionali	725 —
Rendita Russa nuova	93 40
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	62 35
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	30 77
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	78 75
Tendenza debole.	

Cambio ufficiale per il 19 gennaio L. **100 01**

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FORZO GIOVANNI, gerente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Fedora*. — L. 2.

ALFIERI (Compagnia dramm. Marinoni), ore 20,45: *Fra due scogli*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Gatti-Manetti. (Serata dei clowns Guido e Giacomino). — L. 0 50.

ROSSINI (La recita del Concorso drammatico), ore 20,30: *La gran muraglia della China; La fabrica; La contrà dla Luna.* — L. 0 50.

GIANDUJA. — Riposo.

La famiglia MASPRONE, commossa per l'affettuosa dimostrazione data nell'accompagnamento del rispettivo marito, padre e parente

Masprone Giovanni

proprietario del *Caffè Fréjus*

ne ringrazia tutti i numerosi intervenuti, e chiede venia a quanti non fosse pervenuta la triste partecipazione.

Ieri, 18 corr. mese, alle ore 11,45, dopo lunga malattia, sopportata con serena rassegnazione e munita dei conforti religiosi, spirava

Clara Boassi Ved. Delbecchi

in età d'anni 76.

I figli ETTORE DELBECCHI colla moglie ANNETTA LOVERA e CRISTINA col marito dottor G. ROGGERO e rispettive famiglie, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Per espressa volontà della defunta la salma verrà tumulata nel sepolcro di famiglia in Asti, ove si faranno le esequie.

Non si mandano partecipazioni speciali. 1002

La Famiglia GRANERI e LANCINA e i congiunti partecipano la perdita della loro diletta

Delfina Graneri Lancina

deceduta oggi dopo breve malattia, con tutti i conforti religiosi.

Per volere della estinta non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non mandare fiori.

Vercelli, 17 gennaio 1904.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e Co.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(40)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

E si volse verso Gastone come per cercare da lui soccorso e consiglio. Ma il signor di Rougeval chinò il capo fingendo di non vedere quel gesto quasi di supplica. Gli è che egli era forse più violentemente commosso di Francesco; perchè questi non vedeva, nell'accusa di cui il signor Clark era l'oggetto, che un semplice errore; mentre lui, Gastone, credeva vedervi il giusto castigo di una vera colpa. Quell'accusa non era la conferma dei sospetti che già soventi volte lo avevano preoccupato? Dopo un silenzio di parecchi minuti, Francesco, che non poteva indovinare la cagione del turbamento di Gastone, domandò timidamente:

— Che ne dite?

— Sono molto inquieto..... Come finirà tutto questo?..... Devo essere accaduto — soggiunse dopo un altro minuto di silenzio — qualche cosa di grave, che presento, senza poter spiegarmela.....

E dirigendosi a Bamba, domandò:

— Sapete se il signor Nicola Rodier, mio padre, è venuto oggi, a trovare il signor Clark

— Sì, signore..... un signor Rodier è venuto oggi, verso il tocco e mezzo.

— E' rimasto lungo tempo?

— Circa un'ora.

— E l'intervista è stata cordiale? Non avete notato nulla d'insolito?

— No — rispose Bamba, alquanto esitante.

— Bene..... grazie..... — disse Gastone con aria vieppiù preoccupata. — Arrivederci, mio caro Francesco, — soggiunse dopo qualche istante, — vado in cerca di mio padre..... sono troppo inquieto.....

— Volete che vi accompagni?

— Volontieri..... mi sarete utile, conoscendo la città meglio di me.

Quando furono per via, Francesco domandò:

— Dove andiamo, ora, per cominciare?

— Vado, innanzi tutto, a telegrafare a Williston per sapere se mio padre è ritornato. Se non lo è mi rivolgerò subito alla Polizia.

— La Polizia! — balbettò Francesco con un istintivo gesto di spavento. — E se è vero che si cerca mio padre per arrestarlo?

— Ebbene, non fatevi vedere, voi..... Andrò solo.....

Alle nove la risposta di Desforges arrivò: «Padre non s'è visto..... molto inquieto.»

Allora Gastone di Rougeval non esitò più; si recò alla Direzione della Polizia e fece richiesta di un ispettore per aiutarlo a cercare suo padre. Si cominciò per opporgli un rifiuto categorico.

— Comprendete bene, signore, — gli disse il direttore, — che se i nostri ispettori si occupassero a far ricerche per conto di privati, i malfattori avrebbero del buon tempo.

— Ma è un caso eccezionale.....

— Insomma, che cosa desiderate?..... Di che si tratta, precisamente?

— Ecco: mio padre, che abita in campagna, è venuto, oggi, per affari, a Buffalo. Mio padre è vecchio e non troppo bene in salute..... Stamane pareva più stanco, più debole del solito..... Sono molto inquieto perchè non è stato visto all'albergo dove abitualmente va ad alloggiare.

— E di che temete?.....

— Non so..... tutti i timori sono legittimi in simili circostanze..... Io ho paura che mio padre sia stato improvvisamente colto da malore per istrada o che sia stato vittima di qualche accidente.

— Volete cercarlo nei due ospedali?..... Benchè l'ora sia un po' tarda, posso darvi un biglietto d'entrata.

— Grazie; comincerò dagli ospedali..... Quelle due visite saranno, del resto, presto fatte.

Munito della sua raccomandazione, Gastone prese una carrozza e si fece condurre al più prossimo ospedale.

Le sue previsioni, disgraziatamente, erano giuste. Egli trovò suo padre giacente in un letto dell'ospedale, in preda al delirio.

Colpito da congestione in piena via, era stato raccolto dai passanti e trasportato all'ospedale.

Non si sapeva il suo nome, e Gastone dovette dare i suoi connotati per essere condotto presso di lui.

Lo stato del vecchio era molto grave; il dottore che lo aveva visitato aveva detto trattarsi di congestione cerebrale. L'infermo parve riconoscere suo figlio, ma la vista del giovane, in luogo di calmare la sua sovraeccitazione, l'aumentò! Cogli occhi fissi e misuratamente allargati, come ipnotizzato da una ossessione terrificante, il signor di Rougeval si agitava nel suo letto, tendeva le braccia come per difendersi contro un nemico invisibile..... Parole incoerenti, frasi tronche, incomprensibili, uscivano dalla sua bocca contorta dal delirio.

— Siamo perduti!..... E' il castigo!..... Ah! mia povera Odette!..... Povera Germana!..... Gastone!..... Gastone!.....

— Padre mio!..... Sono qua..... E' qua il tuo Gastone, — ripeteva il giovane prendendogli le mani; — calmati, te ne prego..... Che hai?..... Calmati!.....

— Harry Clark! — gridò ad un tratto il vecchio. — Harry Clark!..... E'..... E' Enrico..... Enrico!.....

Gastone [scosse] il capo..... Non comprendeva.....

— E' il delirio — gli disse l'infermiere. — Sarebbe forse meglio lasciarlo solo.....

— No! No! — rispose Gastone. — Voglio, al contrario, domandare il permesso di passare la notte qui..... Non voglio lasciare mio padre!

E sedette su una sedia, accanto al letto.

— E' il castigo..... E' il castigo!..... — riprese il vecchio con voce più fioca. — Miei poveri figli!..... Era pel loro bene..... Lo credevo..... E Harry!..... Harry!..... E' Enrico..... Enrico!.....

E la medesima litania, continuamente, ricominciava.

Gastone non gli parlava più..... Aveva passata una mano sotto la testa cocente del povero vecchio e coll'altra stringeva una delle sue mani..... E, curvo su quel letto di dolore, di morte, forse il disgraziato, senza poter ancora comprendere il mistero degli avvenimenti, presentiva che una nuova catastrofe veniva ad aggiungersi a quelle che già avevano colpita la sua famiglia.

Quando il medico di servizio venne a fare la sua visita, Gastone gli domandò:

— Non avreste un mezzo di calmare questa agitazione?..... Mi pare che se mio padre potesse dormire.....

— Ho ordinato il necessario — rispose il medico. — Credo che il sonno verrà presto.

— E sarà lunga la malattia?..... e grave?.....

— E sarà lunga la malattia?..... e grave.....

— Non posso dir nulla, per ora — replicò il dottore. — Ma, a quell'età, questi mali sono sempre gravi.....

Salutò e s'allontanò coll'aria indifferente di un uomo che ha visto troppo sovente la morte da vicino per commoversi nel vederla appressimarsi.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Pinerolo, 15 gennaio. — Frumento da L. 17 [illegible] a [illegible] all'ettolitro — Segale da L. 13 40 a 11 [illegible] id. — Granoturco da 14 [illegible] a 1[illegible] id. — Patate da 0 [illegible] a [illegible] al miriagramma — Castagne secche da [illegible] — Fieno da 0 [illegible] a 75 — Paglia da 0 65 a 0 [illegible].

Buoi e manzi da 7 [illegible] a [illegible] id. — Vacche da [illegible] a [illegible] id. — Vitelli da 7 [illegible] a 7 [illegible] - Sanati da 10 [illegible] a 10 [illegible] — Buoi e manzi da lavoro da [illegible] a 177 00 per capo — Vacche da lavoro da 250 a 1[illegible] id. — Vitelli d'allevamento da 117 [illegible] a [illegible].

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato di Bestiame.* — Prezzo degli animali macellato per miriagramma: Sanati L. 1[illegible] — Vitelli 9 [illegible] — Buoi 7 [illegible] — Tori 7 [illegible] — Moggie [illegible] — Soriani 5 [illegible] — Maiali 10 [illegible] — Montoni [illegible] — Agnelli 10 15 — Capretti [illegible].

Alba, 15 gennaio. — Grano al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Segale [illegible] — Avena [illegible] — Legumi secchi [illegible] — Castagne secche [illegible] — Pere [illegible] — Mele [illegible] — Pesche [illegible] — Patate [illegible] — Cipolle [illegible] — Fieno maggengo al mg. 0 [illegible] — Id. ricetta 0 [illegible] — Id. terzuolo 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Legna da ardere forte [illegible] — Id. dolce [illegible] — Buoi [illegible] — Vitelli da macello [illegible] — Vitelli per allevamento [illegible] — Maiali [illegible] — Agnelli [illegible] — Polli alla coppia [illegible] — Galline [illegible] — Capponi [illegible] — Uova alla dozzina [illegible] — Tartufi al chilogr. [illegible] — Robiole [illegible] — Carne (macello gentile) [illegible] — Id. (id. soriano) [illegible] — Pane: Grissini [illegible] — 1.a qualità 0 [illegible] — 2.a qualità 0 [illegible] — 3.a qualità 0 [illegible] — Vino: Nebiolo vecchio all'ettolitro [illegible] — Id. nuovo [illegible] — Barbera vecchia [illegible] — Id. nuova [illegible] — Dolcetto vecchio [illegible] — Id. nuovo [illegible].

Bra, 15 gennaio. — Grano all'ett. L. 17 [illegible] — Meliga [illegible] — Segale [illegible] — Pane grissino, al chilogr. [illegible] — Id. fino, 0 37 — Id. casalingo, 0 [illegible] — Carne di vitello, 1 [illegible] — Id. di bue, 1 [illegible] — Farina 1a qual., 0 [illegible] — Id. 2a, 0 [illegible] — Pasta 1a qual., 0 [illegible] — Id. 2a, 0 [illegible] — Formaggio 1a qualità, 1 [illegible] — Id. 2a, 1 [illegible] — Burro [illegible] — Lardo, 1 [illegible] — Uova, alla dozzina [illegible] — Fieno, al mir., 0 [illegible] — Paglia, 0 [illegible] — Carbone, 1 [illegible] — Legna forte 0 [illegible] — Id. dolce, 0 [illegible].

Canale, 14 gennaio — Grano all'ett. L. 17 [illegible] — Meliga [illegible] — Avena [illegible] — Fagiuoli comuni [illegible] — Fagiuoli dall'occhio [illegible] — Fave [illegible] — Ceci bianchi [illegible] — Riso nostrano [illegible] — Fieno 1a qual. al mir., 0 [illegible] — Id. 2a 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Carne vitello 1a q. al chil. 1 [illegible].

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio della seta.

Torino, 15 gennaio 1904.

Organzino	Colli N.	[illegible]	K.	[illegible]
Trama	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggia	»	1	»	49 [illegible]
Strusoni diversi	»		»	
Totale	Colli	[illegible]	K.	[illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. [illegible]			K.	[illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(29)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Ah! ecco come siamo, noi! — replicò il marchese col suo fare di monello. — Abbiamo trovato che ne avevamo abbastanza dell'Hâvre... e, via, per Cherbourg..... con un *déjeuner* ad Angiemond.

— Ah! questo sarà un piacere per tua madre!

— Bah! Se le daremo noia non ci fermeremo molto al castello..... Faremo presto a partire per Dinard, dove si fanno le regate..... Ah! siamo così, noi!

— Bene! Bene! — disse Reunière col tono di tranquillità elegante, che era la sua maniera con quel fantoccio di cognato. — Andiamo dunque ad Angiemond..... da Cherbourg!

E, dato ancora uno sguardo di piena soddisfazione al vapore che portava Giovanni, si avviò, con suo cognato, verso l'avamporto, dove *yachts* avanzavano in mezzo ai grossi bastimenti mercantili e le barche dei pescatori.

VII.

La mansuetudine di Giovanni d'Herbier.

— Ma che cosa mi racconti, Franchina?

— La semplice verità, mamma!

— Dei tuoi due cavalieri non ne hai ricondotto neppur uno?

— Pare che il mare abbia avuto maggior attrattive, per loro, del mio povero chiacchierio.....

— E Reunière?..... Anche Reunière?

— Felice anche lui di ritornarci da quella via.

— E tuo marito?..... tuo marito..... — borbottò la vecchia marchesa, stordita al punto di lasciar cadere canavaccio, lana e aghi.

Come mai suo figlio, dopo d'aver ricevuta la lettera anonima, non aveva una premura pazza di rientrare a casa sua, quella premura che aveva certamente dovuto avere a tutta prima, perchè la data del ritorno del *Margaret* era stata anticipata di una buona settimana..... Eh! ma..... era facile spiegarselo..... Sua nuora lo aveva già visto, e, col suo spirito infernale, aveva fatto presto a fargli girar la testa!..... Povero figliolo!

— Raccontami dunque quella stravaganza con più particolari — disse ella a Franchina.

— Ma non ci sono particolari, mamma — rispose la marchesina, felice dello stupore, della rabbia di sua suocera; — no, nessun particolare..... se non che il *Margaret* ha fatto un'entrata magnifica all'Hâvre, che Fred era elegante e bello..... come al solito..... E sa, è lui che comanda tutto e tutti, che fa manovrare i giovani sposi e la sua brigatella di belle invitate come l'equipaggio..... Non si parlava più, all'Hâvre, che del *Margaret*..... e io credevo bene che dovessero passarvi una settimana, con piccole escursioni in Senna o nei dintorni..... Ma ella lo conosce, quel caro fanciullone..... Ad un tratto l'idea gli prese di ritornare subito qui, per la via di Cherbourg..... e lui non si mette molto ad eseguire o farle eseguire le sue idee..... Del resto, piacque molto, quella, alle signore, a Murlange, a Jane, al signor Terrigan..... e persino a mio cognato..... E se il mare si mantiene buono, avremo tutta quella gente ad Angiemond domani o dopodomani!

L'idea non era veramente tanto gradevole alla madre quanto al figlio; la vecchia marchesa era sempre di malumore quando la disturbavano, e, sopratutto, all'improvviso..... Ma infine se suo figlio così voleva.....

— Bene..... Bene..... — disse. — Manderò Tiennette domattina a Cherbourg.

— Ed io, se crede, mi occuperò di tutto, — replicò Franchina; — non rimarranno qui che poche ore, perchè penso vorranno ripartire subito per Dinard.....

— Anche mio figlio? Non vorrà egli rimanere un po' più a lungo qui con te?

La vecchia cominciava a domandarsi se suo figlio non avesse ricevuta la lettera anonima..... Ma Franchina le tolse presto il dubbio e in maniera ben perfida per lei, perchè la ... una sfida.

— Oh! mamma, — disse, — io sono sempre contenta quando so che Fred si diverte. E, in un giorno, egli mi dà abbastanza felicità perchè io possa aspettare pazientemente che mi ritorni..... Ora l'ho avuto quasi ventiquattro ore sulle quali oggi non me ne ha prese che una decina pei suoi *flirts!*

— Ah! — disse la vecchia con collera a mala pena contenuta. — Ah! ai miei tempi non si parlava con tanta leggerezza di cose così gravi.

— Ah! mamma, noi abbiamo tanta fiducia l'un nell'altro!..... Tutto ciò che Fred può fare quando è lontano da me non m'ha mai dato nè mi darà mai la minima inquietudine..... come egli non ne prova per le fandonie che qualche imbecille..... Un domestico forse al quale avrò fatto un'osservazione..... ha avuto la sciocca idea di scrivergli.....

Ciò dicendo, Franchina trasse dalla sua borsetta il biglietto anonimo, e riprese:

— Guardi, mamma, è di qui che questo gli fu spedito..... Qualcuno del castello..... Qualcuno che deve anche averlo preso dalla sua carta..... Guardi..... Non le pare che sia della sua?

La delusione, la collera della marchesa furono tali che per un minuto la sua attitudine la tradì. Franchina, del resto, non aveva dubitato. Oh! al castello potevo odiarla al punto di commettere quell'infamia, se non sua suocera? Ma questa, che già s'era riavuta dalla sua commozione, prese sdegnosamente il biglietto, dicendo:

— Che sciocchezza!

— Vero, mamma?

— Ed è proprio a mio figlio?.....

— Sì; è a suo figlio che hanno inviato ciò mentre egli era in Iscozia..... Dunque deve essere stato qualcuno bene informato dell'itinerario dei suoi viaggi..... qualcuno di casa.....

— O del paese, mia cara..... Tutti in paese si occupano di noi..... Qualche avversario politico, forse..... Uno di quegli esseri volgari, che.....

— Oh! sì..... ben volgari, mamma..... Ha ragione..... Può darsi che sia qualcuno non del castello..... Non sarà lei sola ad avere di simile carta.....

La vecchia stracciò allora il biglietto in minutissimi pezzi e disse sdegnosamente:

— Fortuna che mio figlio ha troppo spirito.....

— Ah! mamma, quanto ne abbiamo riso tutti e due!

Fu la conclusione. Franchina che, per quel colloquio, s'era seduta su uno sgabello, nella loggetta della vecchia marchesa, si alzò svelta, sorridente, felice di quel trionfo che doveva essere l'ultimo, purtroppo, da lei riportato sulla maligna suocera. La vecchia marchesa aveva ripreso il suo lavoro e i suoi occhi, duramente fissi sul ricamo, avevano la loro più terribile espressione. Ah! l'avevano sfidata, oltraggiosamente derisa!..... Mai lo dimenticherebbe!..... Era vecchia, ma il tempo le rimarrebbe pur sempre per vendicarsi!

— E con tutto ciò — esclamò Franchina — non ho ancora abbracciati i miei piccini!

Nella gioia della sua vittoria colla suocera ella li aveva un momento dimenticati.

— Devono essere in fondo al parco — disse la vecchia. — Volevano andare alla stazione ad incontrarti; ma io non voglio affidarli a nessuno quando tu non ci sei.....

— Ah! potevo bene affidarli ad Enrichetta, mamma.....

— Enrichetta non è qui.....

— Come!..... Credevo fosse stato convenuto che ella rimanesse ad Angiemond con Erminia durante l'assenza di suo marito.....

— Ha passato qui la giornata della vostra partenza; ma ha preferito ritornare alla sera a Reunière. Ieri ella aveva non so qual lavoro da far eseguire..... Oggi è venuta con Erminia, ma era già partita quando ricevetti il telegramma annunziante il tuo arrivo..... Ella approfitta dell'assenza di suo marito per far aggiustare qualche cosa.....

— Ah! bene..... bene..... — disse Franchina senza sorpresa, perchè, veramente, non c'era in ciò nulla di straordinario.

Non era, tuttavia, soddisfatta. Avrebbe voluto trovare Enrichetta ad Angiemond, triste, ma calma, in mezzo ai bambini. E quel bisogno di movimento, di occupazione, in una creatura che, ordinariamente, quando suo marito si assentava, non aveva che il desiderio di riposo assoluto, di beatitudine morale, non poteva non sorprenderla.

(Continua).